

TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Omaggio — Relazione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci dello Stato pel 1853 — Seguito della discussione del bilancio della guerra pel 1853 — Approvazione delle categorie dalla 34 alla 42 — Proposizione di aumento del deputato Marco sulla categoria 43 — Opposizione del deputato Valerio e del ministro della guerra, e osservazioni dei deputati Pinelli e Rocci — È ritirata — Approvazione delle categorie fino alla 56 — Proposizione di risparmio del deputato Pinelli, per riduzione sulla categoria 57 — Osservazioni dei deputati Durando, relatore, e Petitti — Approvazione delle rimanenti categorie — Istanze del deputato Mellana, relative al pagamento di alcuni fitti, e risposte del ministro della guerra — Approvazione della somma totale del bilancio — Mozione della Commissione del bilancio relativa all'appalto pubblicato di alcune opere concernenti la stazione della strada ferrata a Genova — Osservazioni, e spiegazioni del ministro dei lavori pubblici — Parlano i deputati Farina Paolo, Michelini e Bosso — Ordini del giorno motivati dei deputati Ricci Vincenzo, Cavallini e Di Revel — Incidente sull'ordine della discussione — Approvazione dell'ordine del giorno Di Revel — Interpellanza del deputato De Viry sulla ripartizione delle spese di culto in Savoia — Risposta del ministro di grazia e giustizia — Osservazioni dei deputati Iosti, Mellana e Valerio — Discussione del bilancio degli esteri pel 1853 — Comunicazione di decreto di nomina del commissario regio Di Pollone — Approvazione delle quattro prime categorie — Opposizione del ministro degli esteri alle riduzioni sulla categoria 5 — Parlano i deputati Mellana, De Viry, Sappa, relatore, Borella, Menabrea e Asproni — Approvazione delle riduzioni proposte dalla Commissione su quella categoria — Incidente sulla votazione.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1½ pomeridiane.

AIRENTI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, ed espone il seguente sunto di una petizione ultimamente presentata alla Camera:

5076. Lerin Anselmo, domiciliato a San Giovanni di Moriana, già caporale nelle reali miniere, rappresentando che dopo ventisei anni di servizio venne colpito dallo scoppio d'una mina, e reso inabile al disimpegno di qualsiasi lavoro, e che infruttuosi tornarono i suoi reclami per ottenere un compenso a' suoi servizi, si rivolge alla Camera affinché provveda che gli venga concessa una corrispondente indennità, od accordato un gabellotto da sale e tabacchi.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

OMAGGIO.

PRESIDENTE. Il dottore Casimiro Sperino fa omaggio alla Camera di un esemplare del suo lavoro sulla sifilizzazione studiata qual mezzo curativo e preservativo dalle malattie veneree.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO DEL 1853.

DEFORESTA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la proroga

dell'esercizio provvisorio dei bilanci del 1853. (Vedi vol. Documenti, pag. 1452.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO DELL'AZIENDA DI GUERRA PEL 1853.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del bilancio passivo del Ministero della guerra per il 1853.

La Camera nella precedente tornata avendo approvata la categoria 33, la discussione ora verte sulla categoria 34, *Rimonta cavalli*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 380,000.

(È approvata.)

Categoria 35. *Pigioni di quartieri, corpi di guardia, spedali, uffizi e stabilimenti militari*, portata dal Ministero nella somma di lire 143,145 68, e ridotta dalla Commissione a lire 133,145 68, cioè con una riduzione di lire 10,000.

LA MARMORA, ministro della guerra. Il Ministero accetta la riduzione.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la proposta della Commissione.

(È approvata.)

Categoria 36. *Provvista e manutenzione di materiali, arredi, suppellettili e simili per stabilimenti, corredi ed uffizi*, portata dal Ministero in lire 33,400, e ridotta dalla

Commissione a lire 50,000, cioè con una riduzione di lire 5400.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io credo che vi sia uno sbaglio nella relazione, non essendo ben motivata questa riduzione.

DURANDO, relatore. Veramente nella relazione non si spiega su quale articolo debba cadere questa riduzione; ma siccome vi sono spese a calcolo, come la scuola di nuoto per 40,000 lire, la provvista di arredi per gli alloggi degli ufficiali staccati nei forti per lire 3000, la Commissione ha creduto che su queste 15,000 lire poste a calcolo non fosse difficile di fare una riduzione di 5400 lire. Questa riduzione, sebbene non sia spiegata nella relazione, fu però intesa in seno alla Commissione in questo senso, ed io non credo che il Ministero possa trovarsi incagliato, rimanendovi ancora sette od otto mila lire per la scuola di nuoto.

PRESIDENTE. Allora non essendovi opposizione, s'intenderà approvata questa categoria in lire 50,000.

(È approvata.)

(Sono indi approvate senza discussione le categorie seguenti:)

Categoria 37. *Mantenimento vettovaglie ne' forti, e provvista d'acqua*, proposta dal Ministero e ammessa dalla Commissione in lire 47,050.

Categoria 38. *Campi d'istruzione*, proposta dal Ministero e accettata dalla Commissione in lire 50,000.

Categoria 39. *Ordine militare di Savoia e medaglie al valor militare*, proposta dal Ministero e ammessa dalla Commissione in lire 25,024.

Categoria 40. *Regia accademia militare*, proposta dal Ministero e accettata dalla Commissione in lire 140,521 57.

Categoria 41. *Collegio dei figli di militari*, proposta dal Ministero e accettata dalla Commissione in lire 168,798 41.

Categoria 42. *Scuola militare di cavalleria*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 58,551 75.

Categoria 43. *Scuola militare di fanteria*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 54,781 96.

MARCO. Chiedo la parola.

Io pregherei il signor ministro della guerra che volesse essermi cortese di qualche spiegazione intorno alla categoria 43.

Ho notato che nei bilanci anteriori stavano iscritti due posti di comandante della scuola militare di fanteria, ed ora noto che uno di questi è stato nell'attuale bilancio cassato.

Nella categoria 40 (regia accademia militare) veggio iscritti tre posti di comandante, due nella categoria 41, *Collegio dei figli di militari*.

Se il numero dei comandanti debb'essere proporzionato all'importanza di questi istituti, parmi debba essere maggiore quello stato iscritto nella presente categoria.

Lo scopo della regia accademia militare è quello di somministrare buoni ufficiali, e quello del collegio dei figli di militari di fornire buoni bass'ufficiali all'esercito.

Ora, non minore importanza ha la scuola militare di fanteria; perocchè essa abbia per fine di dare un solo stampo alla fanteria, introducendo unità d'istruzione e di educazione, e plasmandone, direi così, tutte le parti sopra un solo modello.

Ora, ciò stando, se il signor ministro della guerra mi darà spiegazioni sufficienti per provare che basti un posto di comandante, ristarò dall'instare più oltre, altrimenti lo pregherò di aggiungerne un altro, onde si possa conseguire l'intento che il signor ministro si propose allorchè stabilì questa scuola, la quale, secondo me, ha già dato buoni risultamenti e ne promette dei migliori.

VALERIO. Io non prendo la parola per fornire le spiegazioni che potrà dare il signor ministro; ma fornirò al preopinante la spiegazione che può dare la Commissione del bilancio, cui ho l'onore di appartenere.

Secondo me l'onorevole preopinante, in luogo di chiedere l'aumento di un comandante per la scuola militare di fanteria, avrebbe dovuto chiedere piuttosto la diminuzione dei comandanti eccedenti nelle altre scuole.

Questo ho fatto io nel seno della Commissione del bilancio, e con me molti altri deputati che appartengono alla medesima. Però non abbiamo ottenuto il nostro intento, perchè ci fu data una ragione che valse a far sospendere per ora la nostra domanda.

Ci fu detto che codeste scuole stanno per essere riformate, e quindi era naturale il credere o lo sperare, almeno, che l'eccessivo stato maggiore che sta a capo di quei collegi, a cui accennava il deputato Marco, sarebbe diminuito, perocchè una tale decisione era desiderata da una gran parte dei membri della Commissione.

Ecco il motivo perchè noi non tenemmo fermo a chiedere la diminuzione.

Io penso quindi che non si debba concedere un aumento di un comandante alla scuola d'Ivrea, ma sibbene che debba essere diminuito l'eccedente numero dei comandanti delle altre scuole.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io credo che la risposta del deputato Valerio all'onorevole deputato Marco voglia essere completata, in quanto che sarebbe per pregiudicare la questione in avvenire. Se me lo consente il deputato Valerio, io dirò i motivi per cui vi ha una differenza tra la scuola militare d'infanteria e l'accademia militare.

Io credo che anche nella nuova organizzazione dell'accademia militare e del collegio di Racconigi siano indispensabili due comandanti. Senza entrare a tal uopo in molte considerazioni, ne farò una sola che, spero, potrà soddisfare la Camera.

La differenza che passa tra la scuola di cavalleria e fanteria e quella degli stabilimenti di educazione consiste in che in una gli allievi stanno di continuo rinchiusi, ed abbisognano di una sorveglianza immediata ed assidua; laddove nell'altra gli allievi, allorchè non sono in castigo, possono uscire a loro talento, e non hanno d'uopo di una continua vigilanza.

Questa è la precipua ragione che si può addurre a tale proposito; ma sonvi altri motivi che la Camera può agevolmente conoscere. In una casa di educazione vi ha una quantità di corsi dissimili gli uni dagli altri, mentre in una scuola di cavalleria e fanteria vi è un corso solo.

Io credo che queste spiegazioni bastino perchè la Camera sappia di che si tratta su questo punto.

PINELLI. La Camera ha potuto vedere che io non sono partigiano delle spese inutili, sebbene appartenga all'esercito. Nulladimeno in questo caso, essendo stato per un anno e mezzo alla scuola militare di fanteria, debbo dire che la presenza di due ufficiali superiori presso quello stabilimento mi pare pressochè indispensabile.

Basta vedere il regolamento di tale scuola per convincersi che al colonnello è riservato il comando del corpo, ma che il comandante in secondo ha la direzione delle scuole che là si fanno. Giova ancora avvertire che vi sono benissimo i bass'ufficiali da istruire, ma vi sono anche 20 o 30 tenenti i quali si abilitano per passare capitani, e naturalmente fanno degli studi analoghi al grado cui aspirano: il tenente colonnello era istituito direttore od ispettore che si voglia degli studi di questi ufficiali, di modo che io opinerei che si possa fare e-

conomia di un ufficiale superiore in qualche altro dicastero, ma che veramente alla scuola militare di fanteria sia necessario un colonnello ed un tenente colonnello o maggiore comandante in secondo, quindi appoggio la proposta dell'onorevole Marco, e propongo che sia accresciuta la somma di questa categoria per lo stipendio d'un maggiore di fanteria, vale a dire che si aggiunga a questa somma quella di 3500 lire ed una razione di foraggio.

MARCO. L'onorevole deputato Valerio ha detto che, anziché aumentare le spese dei bilanci, converrebbe diminuirle. Io mi dichiaro dello stesso suo parere, salvo in ciò che è richiesto dalla necessità.

Ora, io penso che la scuola militare di fanteria per la sua importanza meriti tutti i riguardi ed incoraggiamenti possibili. Essa, come dissi, ha già dato prove di sé che parlano affatto in suo favore; e qualora il buon indirizzo di essa richiedesse l'aggiunta di un comandante superiore, l'onorevole deputato Valerio vede che la spesa da me proposta, ben lungi dall'essere spesa di lusso, sarebbe spesa di utilità, anzi di necessità, come ha dimostrato eziandio l'onorevole deputato Pinelli, il quale è in grado di saperne, siccome quegli che già appartenne a quell'istituto. Però, se il signor ministro della guerra si oppone a questa spesa, io non insisterò; ed ove creda di poterla accettare, io non la ritirerò.

Prego quindi il signor ministro della guerra a dirmi se accetta o no la proposizione che io e l'onorevole deputato Pinelli abbiamo l'onore di fare.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io credo che sia almeno conveniente tentare la prova. Abbiamo avuti per due anni due ufficiali superiori in queste scuole.

Ora tenterò se con uno solo si può sopperire, e ciò io spero, poichè vi sono in aiuto del comandante quattro distintissimi capitani. Certamente il lavoro è grande, ma io spero, ripeto, che potrà farsi.

È naturale che se si mettesse un comandante in secondo alla scuola di fanteria, bisognerebbe forse metterne uno anche alla scuola di cavalleria. In essa si è fatto la prova durante un anno e mezzo circa con un ufficiale superiore solo, e quantunque sianvi soltanto due capitani in aiuto del medesimo, la cosa procede assai bene, di modo che io mi lusingo potrà anche farsi per la scuola di fanteria. Se però sarà necessaria una modificazione, nel bilancio venturo verrò io stesso a proporla alla Camera.

VALERIO. Io replicherò poche parole al signor ministro. Egli quasi mi fa pentire del sistema che io presi a seguire nella discussione di questo bilancio, cioè di non parlare per sostenere le proposizioni che ho fatto nel seno della Commissione.

Io proposi quivi molte economie, delle quali poche vennero accettate, molte, e le più rilevanti, vennero respinte. Ho fatto anche altre proposizioni, le quali, ben lungi dal tendere a indebolire l'armata, miravano anzi, secondo me, a rinforzarla, non nei suoi stati maggiori, nella parte di lusso che credo debbasi fortemente sfrondare, ma sibbene nella sua forza reale ed effettiva, perchè (colgo quest'occasione per dichiararlo) io penso che nelle attuali circostanze l'armata nostra non debba essere più oltre diminuita di quello lo sia attualmente. Ma siccome io scorgo nella Commissione del bilancio una rappresentanza, per così dire, in iscorcio dell'intera Camera, desiderando che le discussioni fossero brevi, perchè possiamo giungere ad avere i promessici bilanci del prossimo anno nel mese d'aprile, stimava bene di tacere nel seno della Camera e non rinnovare le stesse proposte, persuaso che vi avrebbero avuta la stessa sorte che

già ebbero nella Commissione. Ma il signor ministro dice: io non intendo, nelle proposizioni di riforme che farò per l'accademia militare, e per la scuola di Racconigi, diminuire lo stato maggiore di quei due corpi.

Io penso invece che codesto troppo grande stato maggiore delle due scuole sia uno dei mali cui debbe maggiormente porre rimedio il signor ministro; io penso che il numero eccessivo dei comandanti in quelle scuole, ben lungi dal migliorarle, le renda anzi meno efficaci per lo scopo per cui sono istituite.

Diffatti è facile riconoscere come negli stabilimenti di questo genere sia utile, quando il capo abbia tutte le qualità necessarie onde poterli con forza e sapienza dirigere, che non abbia al fianco suo altre potenti influenze che diminuiscano la sua azione. Io credo che il capo debba essere unico, e debba avere sotto di sé dei buoni capitani, dei buoni luogotenenti per eseguire i suoi ordini. Ma quando si trovano in uno stabilimento di questo genere parecchi comandanti i quali hanno a un dipresso un pari grado nell'armata, una pari influenza sopra i subalterni, egli è ben difficile che esso non pieghi a varie influenze e non vegga menomarsi l'azione educativa che esso è chiamato a dare. Ond'è che non solamente allo scopo delle economie che io cerco con tutti i mezzi possibili nelle parti inutili delle spese del bilancio della guerra, ma essenzialmente affinché questi stabilimenti educativi diano quel frutto che noi tanto desideriamo e che speriamo di ottenere nell'avvenire, credo che essi debbano essere posti nelle mani di un comandante solo, onde egli ne sia più particolarmente responsabile, e possa, nelle varie sezioni in cui si distribuisce quello stabilimento, introdurvi, per così dire, il suo cuore, la sua anima, e portarvi quell'azione, quell'assoluta preponderanza che è necessaria onde ottenere buoni frutti. Quindi, per ragione di economia e per questi ultimi motivi, io mi opporrò sempre a che sia mantenuto nell'accademia militare e negli altri stabilimenti educativi quell'eccedente stato maggiore, e che sia aumentato quello per la scuola d'Ivrea.

MARCO. Associandomi di buon grado agli elogi che il signor ministro ha fatto al personale che presiede alla scuola militare di fanteria, e persuaso che vorrà dare a cotesta sua opera tutto quello sviluppo di cui è suscettiva, io ritiro la mia proposizione.

ROCCI. L'onorevole deputato Valerio afferma che negli istituti militari vi sono parecchi comandanti. Se egli ha posti gli occhi sul bilancio deve avere osservato che non vi è che un comandante in primo ed uno in secondo.

VALERIO. E questo è quello che non vorrei.

ROCCI. Egli teme che questi due comandanti abbiano intendimenti diversi, esercitino nella direzione dello stabilimento influenze diverse, per modo che nasca un antagonismo a scapito del buon andamento dello stabilimento stesso. Io lo prego di credere che questo fatto non è mai succeduto, e credo che non succederà mai. Chi vi esercita la suprema autorità è il comandante generale. Il comandante in secondo lo deve coadiuvare, come è suo ufficio. E l'onorevole Valerio non avrebbe che a leggere il regolamento relativo all'accademia militare per farsi persuaso che il comandante in secondo non ha altro ufficio che di coadiuvare il comandante generale e di rimpiazzarlo in caso di assenza. Però, oltre a queste attribuzioni generali ne ha una che gli è più specialmente conferita dal regolamento, cioè la direzione degli studi. La direzione degli studi veramente, per un istituto come l'accademia, deve essere oggetto di un servizio particolare. Bisogna notare che nell'accademia militare sono riuniti due

istituti. Negli altri paesi gli ufficiali per l'arma di fanteria e di cavalleria sono educati in un istituto apposito, come in istituto apposito sono educati quelli per le armi speciali.

Nel nostro paese, stante la minore estensione del nostro esercito, sono questi due istituti riuniti in un solo stabilimento; e questo fa sì che le attribuzioni del direttore generale degli studi siano d'alcun che più estese.

Questo è forse il motivo principale per cui io ravviserei conveniente che nell'accademia militare vi siano sempre due comandanti.

VALERIO. L'onorevole deputato Rocci mi ha mandato a leggere il bilancio della guerra. Se egli avesse fatto parte della Commissione e della Sotto-Commissione avrebbe riconosciuto che questo bilancio io lo esaminai più che attentamente, perchè credo che non sia passata una categoria della quale non mi sia occupato specialmente, e per la quale non abbia fatta qualche proposizione di economia ed anche di miglioramento. Egli ha opinione che due comandanti siano utili nell'accademia militare. Io invece porto opinione che uno solo basti.

Mi riservo però di addurre, oltre le ragioni che ho già dette, quelle maggiormente particolareggiate in appoggio di tale mia opinione, quando il piano di riforma di quello stabilimento, che ci fu promesso dal signor ministro, ci sarà presentato.

PRESIDENTE. Il deputato Pinelli ritira anch'egli la sua proposta, oppure persiste nella medesima?

PINELLI. Io la ritiro, tanto più che vedo sulla *Gazzetta Ufficiale* d'oggi che fu nominato un aiutante maggiore presso lo stabilimento d'Ivrea; ciò fa che il capitano che era incaricato dell'istruzione della bassa forza potrà disimpegnare l'ufficio di comandante in secondo.

PRESIDENTE. Allora, non essendovi opposizione, s'intenderà accettata la categoria 43 nella somma proposta dal Ministero e dalla Commissione.

(La Camera approva.)

(Si approvano quindi senza discussione le seguenti categorie)

Categoria 44. *Biblioteche e scuole nei presidii.* Il Ministero e la Commissione propongono la somma di lire 20,000.

Categoria 45. *Reclusione militare.* Il Ministero e la Commissione propongono la somma di lire 130,846 50.

Categoria 46. *Pane.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 2,029,950.

Categoria 47. *Foraggi.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 2,055,923 60.

Categoria 48. *Legna, letti e lumi,* proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 1,028,792 19.

Categoria 49. *Aspettativa e ufficiali provinciali,* proposta dal Ministero in lire 539,119 86, ridotta dalla Commissione di lire 15,515 80, e così portata a lire 523,804 06.

Categoria 50. *Casuali,* proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 100,000.

Categoria 51. *Deposito e compra stalloni,* proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 194,928 92.

DURANDO, relatore. Come avrà veduto la Camera nella relazione, la Commissione avrebbe desiderato avere dal Ministero qualche maggiore schiarimento intorno a questa categoria. Questi maggiori schiarimenti vennero, ma non in tempo per essere inseriti nella relazione. Tra gli altri c'è un documento molto interessante dell'ispettore di questi stabilimenti, il marchese di Pamparato; per esso vedesi chiaramente di quanta utilità sieno gli stabilimenti in questione, e

quanti vantaggi si possa da essi un giorno ripromettere il paese. Dimodochè io credo che la Camera può votare questa categoria senza tema che questa spesa non abbia uno scopo utile per il paese ed anche per l'esercito.

MELLANA. Io non intendo di fare proposta alcuna in merito a questa categoria per uniformarmi al voto della Camera la quale non intende si promuovano questioni di principio; ma con ciò io non vorrei che il mio silenzio, come membro della Commissione, desse luogo a credere che io mi accostassi al voto della Commissione; quindi io dichiaro che mi riserverò, quando verrà in discussione un bilancio della guerra più normale, di proporre alcune variazioni su questa medesima categoria.

A mio senso, quest'industria deve essere libera: il nostro paese non si trova in istato d'infanzia per cui occorra promuovere ed imporre, con gravi spese, più l'una che l'altra industria. Io ho la ferma convinzione che se lo sviluppo di quest'industria è produttivo e confacente al nostro paese, essa si svilupperà senza il concorso del Governo. Ove si mantenessero le cose come fin qui si è praticato si farebbe cosa contraria ai principii di sana economia.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, s'intenderà approvata questa categoria.

(La Camera approva.)

(Sono quindi approvate senza discussione le categorie seguenti)

Categoria 52. *Azienda generale di guerra* (Personale eccedente), portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 10,000.

Categoria 53. *Ispezione delle leve* (Personale), portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 34,115 05.

Categoria 54. *Ispezione delle leve* (Spese d'ufficio), portata dal Ministero in lire 6000 e ridotta dalla Commissione a lire 5000, cioè con un'economia di lire 1000.

Categoria 55. *Comandi militari delle fortezze e provincie* (maggior soldo di cui sono provvisti gli attuali titolari), portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 30,700.

Categoria 56. *Veterani ed invalidi in soprannumero,* proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 181,288 55.

Categoria 57. *Casa militare del Re e reali principii, ufficiali in soprannumero,* proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 19,160.

PINELLI. Desidererei qualche spiegazione su questi ufficiali in soprannumero della casa militare dei reali principii. Io vedo che gli ufficiali in soprannumero nei corpi sono stati messi in aspettativa. Ora, essendo stato fissato il numero degli ufficiali d'ordinanza dal regio decreto 30 maggio 1851, mi pare che si dovrebbe fare l'economia di queste 19,000 lire col trasportare questi ufficiali nei corpi o col metterli in aspettativa.

DURANDO, relatore. Come ha bene avvertito il deputato Pinelli, vi fu una riforma in questi ufficiali di ordinanza del Re e dei reali principii, il numero di essi essendosi ristretto nei limiti indispensabili al servizio. Però, siccome questi ufficiali avevano accompagnati i loro principii nella scorsa guerra, non parve conveniente di farli rientrare immediatamente nei corpi e di adottare per loro la misura generale, collocandoli per riduzione d'impiego in aspettativa, tanto più che questi ufficiali, come ho detto, saranno, dentro un certo intervallo di tempo, richiamati ai loro corpi, e così resterà soppressa questa spesa.

PINELLI. Se il signor ministro dichiara che questi ufficiali saranno presto collocati nei corpi, io non farò alcuna

proposizione. Del rimanente mi pare convenientissimo che questi ufficiali cessino da un servizio, che, sebbene certamente onorevolissimo, è forse meno istruttivo di quello che prestano nei corpi. Se poi il ministro non dichiarasse che questi ufficiali saranno fra poco fatti entrare nei corpi, io proporrei alla Camera la soppressione di queste 19,160 lire.

PRESIDENTE. Ella propone adunque la soppressione di questa categoria?

PINELLI. Sì, a meno che il signor ministro dichiari che farà quanto prima entrare nei quadri questi ufficiali.

PETITTI. Mi credo in debito di osservare che nel decreto di organizzazione della casa del Re vi ha un articolo, non so se sia il 4 od il 5, in cui è prescritto che gli ufficiali che si trovano attualmente in queste cariche, debbono proseguirvi fino a nuova promozione, o finchè sopraggiunga qualche circostanza per cui debbono uscire da questo corpo. Ora, siccome questo provvedimento è generale e non personale, così il ministro crede di dover stare a questo decreto d'organizzazione, per cui questi ufficiali rimangono al posto in cui sono.

DURANDO, relatore. Per tranquillare anche maggiormente l'onorevole Pinelli, gli dirò che queste successive riduzioni già sono state operate rispetto a due o tre ufficiali. Tuttavia non si potrebbe dire se in un mese o due, od in quest'anno si faranno tutte, e neanche il signor ministro della guerra potrebbe dirlo, perchè ciò dipende dall'anzianità di questi ufficiali, dalle vacanze nei corpi e da altre circostanze.

Quello che è certo poi, è che furono poste in questa categoria straordinaria, appunto perchè si è veramente inteso che quel certo numero determinato dal decreto non si debba eccedere, e che questi ufficiali, a tenore dell'articolo del decreto che citò il deputato Pettiti, debbano scomparire da questa categoria, e quindi pregherei la Camera di rigettare la proposta del deputato Pinelli, ritenuto anche che l'economia accennata non avrebbe effetto che sulla metà circa, perchè questi ufficiali dovrebbero essere messi in aspettativa, essendo difficilissimo di poterli provvedere altrimenti.

PINELLI. Io ignorava l'esistenza di questo decreto, ma dal momento che si è promesso a questi ufficiali di non allontanarli da queste onorevoli cariche, salvo che per promozione, certamente non trovo decoroso di mandarli al corpo, e ritiro perciò la mia proposizione.

(Sono approvate senza discussione le tre seguenti categorie)

Categoria 58. *Deposito stalloni in Sardegna*, mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 50,000.

Categoria 59. *Reclusione militare* (in soprannumero al quadro organico dello stabilimento), mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 41,219.

Categoria 60. *Provvista letti*, mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 80,000.

Categoria 61. *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione*, portata dal Ministero in lire 4850 e dalla Commissione in sole lire 3350, e così colla diminuzione di 1500 lire.

Domando al signor ministro se accetta questa diminuzione.

LA MARMORA, ministro della guerra. Accetto la riduzione.

PINELLI. Io domanderei alcune spiegazioni su questi maggiori assegnamenti accordati a vari individui.

Tra gli altri vedo un maggior generale che era primo pro-

fessore alla regia accademia, ma ne uscì perchè venne promosso al comando, se non erro, di un corpo d'infanteria, poscia passò maggior generale del corpo del Genio. Mi pare che per un maggior generale con tutti gli accessori annessi a tal grado, non sia il caso di dargli ancora un maggiore assegnamento di lire 300.

Vedo parimente due maggiori di fanteria ai quali è fatto l'assegno di lire 600 all'uno e di 200 all'altro.

Io ignoro a qual titolo si accordi questo soprasoldo o maggiore assegnamento se si vuole. Uno era prefetto dell'accademia militare, e, come prefetto, aveva la tavola e l'alloggio. Mi sembra dunque che come è uscito da questo stabilimento per promozione a grado maggiore, non sia il caso di conservargli questo soprasoldo.

L'altro fu per molti anni addetto al Ministero della guerra, e quando passò come maggiore nel corpo, ebbe una promozione. Non mi sembra quindi neppur giusto che siano a lui accordate lire 600 di assegnamento.

Non parlo degli altri, perchè non mi è noto a qual titolo siano a loro concessi tali assegni, ma mi pare in massima che la somma di lire 4600 si possa ancora sopprimere.

DURANDO, relatore. Non mi maraviglio che l'onorevole preopinante abbia mosso qualche dubbio intorno a questi assegnamenti.

Siccome egli è nuovo in questa Camera, così è naturale che egli ignori che vi si agitarono lunghe discussioni intorno ai medesimi, e che anche nella Commissione del bilancio vi fu un lungo dibattimento sullo stesso oggetto e che finalmente la Camera approvò una legge in proposito; con tal legge si determinò quali erano i requisiti che si richiedevano per conservare questi assegnamenti. Fu poi eletta una Commissione speciale, la quale doveva esaminare tutti i titoli che potevano dare tale diritto, e fu in seguito alla designazione di questa che furono conservati siffatti assegnamenti, i quali perciò sono conformi alle disposizioni della legge.

Potrei entrare in altri particolari, se non temessi di annoiare la Camera, e mi sarebbe agevole il dimostrare che il generale a cui si è fatto cenno fu per 18 anni professore dell'accademia militare, e che gli altri ufficiali hanno anch'essi un titolo acciò siano loro conservati questi assegnamenti. Può darsi che la Commissione speciale abbia sbagliato a questo riguardo; ma essa, lo ripeto, fece le più accurate indagini, e riconobbe che i suddetti ufficiali avevano tale diritto. Ad ogni modo, credo che non si possa rivenire su tali cose, sulle quali la Camera ha già pronunziato in modo irrevocabile.

Ciò di che la Commissione può assicurare la Camera, si è che questi assegnamenti furono conservati secondo le disposizioni della legge.

PINELLI. Ho esaminato la legge del 4 maggio 1851, cui fa allusione l'onorevole relatore, ed ho trovato che se fra gli assegnamenti alcuni sono acconciamente stanziati, non è così di tutti gli altri.

Del resto, se la Commissione ha esaminato i titoli degli assegnatari, e li ha creduti valevoli, io non voglio ritornare sulle già prese decisioni e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Allora, se non vi è più opposizione, s'intenderà approvata la categoria nella somma di 3350 lire.

(È approvata.)

MELLANA. Prima che si chiuda la discussione di questo bilancio, io voglio chiamare l'attenzione della Camera e del ministro sull'allegato 2, unito al bilancio che riguarda le pigioni dei locali che debbono servire ad uso dell'esercito.

Nell'elenco delle spese che si fanno per questi locali io ne veggio dapprima alcune per corpi di guardia.

Credo che al giorno d'oggi non sia da confondere quello che si chiama forza di sicurezza pubblica con quello che chiamasi esercito attivo. Quindi i corpi di guardia che si tengono nelle varie città non sono stabilimenti militari, e perciò non debbono mai cadere nel bilancio della guerra.

Noto poi che vuolsi uniformità nello stabilire i carichi; per cui non comprendo come nella maggior parte delle città la spesa dei corpi di guardia si trovi a carico dei comuni ed in altre invece a carico del bilancio dello Stato. Io non comprendo, per esempio, come il corpo di guardia di Porta Nuova nella città di Torino, guardia che è fatta dall'esercito in soprabbondanza, mentre è totalmente inutile, od almeno di niun interesse generale, la spesa di quel locale debba essere a carico del bilancio della guerra.

Invito conseguentemente il Ministero a studiare: 1° se intenda proporre che queste spese siano a carico dei comuni, ed in questo caso vi sia eguaglianza per tutti; 2° se all'incontro crede che questa spesa debba essere a carico della finanza pubblica, ed in questo caso dovrà portarsi sul bilancio dell'interno, al quale unicamente è affidata la pubblica sicurezza, esonerando da tale obbligo tutti i singoli comuni dello Stato.

Chiamo pure l'attenzione del signor ministro sull'articolo concernente l'affitto che si paga all'amministrazione dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro per locali occupati dall'armata. Io credo che l'istituzione dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro sia stata, nel suo esordire, specialmente militare, e che quindi non sia il caso di pagarle affitto alcuno pei locali inservienti all'armata.

Passo ad un'altra questione, ed osservo come si potrebbero restringere molte spese a questo proposito. Io veggio infatti in quest'allegato 16,000 lire spese in Torino per un quartiere occupato da 400 uomini; credo che sia per la Provianda. Io domando (se non volete ad ogni costo la centralizzazione) se non si possa trovare a collocarla in qualsiasi luogo ugualmente utile, spendendo una terza parte di questa somma. Lo ripeto per la centesima volta, noi non potremo tenere un esercito attivo, se non se facendo scomparire dal suo bilancio tutte le spese inutili all'esistenza dell'esercito stesso.

Mi pare adunque che il signor ministro dovrebbe trovare modo di ottenere lo scopo con minore spesa; quando si possa ottenere un locale a molto minor prezzo col principio della scentralizzazione, giacchè è inutile il voler agglomerare tutto il corpo in una città, dove i fitti sono ad un prezzo così esorbitante.

Io volli chiamare l'attenzione del signor ministro su queste circostanze, affinchè egli, ove il creda, ne tenga conto nel prossimo bilancio, riservandomi, in caso contrario, di fare allora delle proposte esplicithe.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io ringrazio il deputato Mellana dei suggerimenti che fornisce alla Camera ed al Ministero per isgravare sempre più le spese del bilancio della guerra senza diminuire la forza dell'armata.

Egli crede prima di tutto che si possa mettere a carico dei comuni una quantità di corpi di guardia che ora pesano sul bilancio della guerra. Io mi sono già occupato di questa questione, e credo precisamente di averne già diminuiti alcuni. Del resto, si farà il possibile: ne parlerò ancora coi miei colleghi, e si vedrà se non sia il caso di adottare la massima generale, che tutti i corpi di guardia siano a carico dei comuni. Non so se sarò per riuscire in quest'impresa; ma, ad

ogni buon fine, assicuro l'onorevole Mellana che farò tutto il possibile per ottenere l'intento desiderato.

Egli poi vede con meraviglia che nel bilancio figuri particolarmente una somma considerevole per fitto da pagarsi alla religione dei santi Maurizio e Lazzaro. Io credo che la Camera non possa dubitare che, se fosse possibile mettere questa spesa a carico dell'Ordine mauriziano, io lo farei volentieri; ma dubito grandemente che il mio collega ministro dell'istruzione pubblica, che è nel tempo stesso segretario capo di tale Ordine, voglia fare un tale sacrificio, massime poi che, quando si venisse al caso, si troverebbe sempre quel certo spediente, che è quello di provare che conviene venderlo.

Ciò avvenendo, la questione sarebbe finita e non potrei sicuramente servirmi della somma destinata a tale oggetto, se essa mi vien tolta. Questo è il mio modo di vedere. Ciò nullameno interpellero il mio collega, e se lo troverò ben disposto, ne profiterò.

Ha poi osservato il deputato Mellana a riguardo del quartiere della Provianda, che attualmente si chiama Treno d'armata, che la spesa sia troppo forte. Ed è veramente deplorabile il contratto che esiste per questo quartiere; ma disgraziatamente, per quanto io abbia fatto, non è stato possibile di scioglierlo, dimodochè bisogna aver pazienza, e per venti anni tirare avanti in tal modo.

Giacchè abbiamo questo locale, giacchè dobbiamo pagare questo fitto cospicuo, tanto vale il tenere il treno d'armata in quella località che, malgrado i molti difetti, non è poi tanto cattiva, ed è sufficiente per supplire ai suoi bisogni, e particolarmente alla sua istruzione. Ma ripeto all'onorevole Mellana che ho fatto tutto il possibile per sciogliere quel contratto, massime che è stato fatto con tant'arte, che a mala pena si può avere quello che è richiesto per potervi mantenere convenientemente la truppa.

PRESIDENTE. Dietro le deliberazioni della Camera s'intenderà approvato il bilancio passivo dell'azienda generale di guerra per l'esercizio 1853, per le spese ordinarie nella somma di lire 29,553,661 47, e per le spese straordinarie nella somma di lire 404,832 60, e così in totale nella somma di lire 29,960,484 07.

MOZIONE DELLA COMMISSIONE DEL BILANCIO RELATIVA ALLA STAZIONE DELLA STRADA FERRATA IN GENOVA.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Ricci per una mozione, a nome della Commissione generale del bilancio.

RICCI VINCENZO. A nome della Commissione del bilancio io debbo presentare una istanza alla Camera. La Commissione ha pressochè ultimato l'esame del bilancio delle strade ferrate, e domani credo sarà presentata alla Camera la relazione. Nella categoria 22 di questo bilancio sono inserite le proposte di spese per varie stazioni e principalmente per quella di Genova. La Commissione del bilancio, esaminando maturamente le varie assegnazioni, ha creduto di non potere in qualche parte adottare perfettamente le proposte del ministro, e delle ragioni di esse ne sarà reso partitamente conto nella relazione stessa; se non che ieri conobbe che una parte di queste opere già stava per essere data all'appalto. La Commissione crede che la deliberazione di queste opere possa pregiudicare la discussione, poichè se in qualche parte fossero adottate le proposte della Commissione, insorgerebbero immediatamente larghe pretese d'indennità.

Siccome la discussione di questo bilancio è imminente, la Commissione crede che una dilazione di qualche giorno non possa pregiudicare per nulla i lavori, di cui riconosce l'urgenza; quindi mi ha incaricato di sottoporre alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro a sospendere il deliberamento delle opere riguardanti lo scalo della via ferrata in Genova, sinché sia seguita la votazione del bilancio delle strade ferrate, e passa all'ordine del giorno. »

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. L'ordine del giorno proposto porta che il Ministero sospenda il deliberamento delle opere relative allo scalo della via ferrata in Genova testè appaltate. Io faccio presente che attualmente non si tratta di deliberare l'appalto delle opere di cui è caso, ma sibbene di attendere che gli aspiranti all'asta presentino, nei modi e termini prescritti dal tiletto d'asta, i loro partiti sui quali seguirà il deliberamento l'8 marzo prossimo.

Rappresenterò alla Camera che questo lavoro è di tale urgenza, che sarebbe stato necessario che fosse stato non solo deliberato, ma anche intrapreso molto prima, se i lunghi e ripetuti studi, cui esso diè luogo, lo avessero permesso.

Ora, quando si ritenga che già da lungo tempo venne presentato il bilancio delle strade ferrate, e che esso è già stato discusso dalla Commissione, e che anzi sta per essere riferito alla Camera, non so come possa farsi appunto all'amministrazione se, per guadagnare tempo, ha creduto di non più soprassedere per questo solo rispetto dal pubblicare il tiletto d'asta, che al postutto non può in alcun modo pregiudicare le deliberazioni della Camera. Siccome però veggo che la Commissione col suo ordine del giorno tenderebbe a far rimprovero al Ministero quasi che avesse voluto vincolare la decisione della Camera sul bilancio delle strade ferrate, così io domando che essa mi permetta di darle alcune spiegazioni intorno al modo con cui il Ministero ha proceduto, e circa la necessità in cui si trova di spingere con tutta la possibile energia ed attività quest'opera, che io riguardo come assolutamente urgente e indispensabile.

Io debbo fare presente alla Camera che sin da quando (e qui ben non mi ricordo la data, ma saranno circa sette anni) si rifiutò il partito dapprima divisato di condurre la ferrovia da San Pier d'Arena a Genova, traversando l'interposto monte presso alla Lanterna mediante una breve galleria, e quindi, costeggiando il mare, per far capo al giardino inferiore del palazzo Doria; quando, dico, si rifiutò questo progetto, quantunque già in parte appaltato, per cui fu forza pagare indennità all'impresario, e si adottò invece quello di attraversare nel bel mezzo il paese di San Pier d'Arena, e quindi il monte con una galleria più lunga, conducendo la strada ferrata frammezzo a giardini e caseggiati per riescire al bastione di San Tommaso, che si dovette demolire con altri fabbricati per creare la sede della strada e quella della stazione, la quale ciò non ostante risultò troppo ristretta (inconveniente questo già in parte preveduto quando si prese la determinazione di rinunciare al primitivo tracciato), sin dall'epoca, ripeto, in cui s'intrapresero i lavori suddetti, che, compiuti, importeranno ad un dipresso cinque milioni, si pensò seriamente a mettere la stazione in comunicazione diretta col porto.

E qui è da ritenersi che se non riesci straordinariamente difficile il dare accesso dalla stazione alla città, malgrado che il piano della prima, per dover essere coordinato al livello della strada, sia risultato di 4 metri e 50 centimetri più basso della piazza dell'Acqua Verde, non così fu per far comunicare lo scalo col porto, poichè l'altezza che li separa es-

sendo di 16 metri, la difficoltà sarebbe realmente stata insuperabile senza ricorrere ad uno dei seguenti partiti: o portare la stazione delle merci a San Pier d'Arena, lasciando quella di Genova ad uso dei soli viaggiatori; ovvero praticando un pozzo che da questa stazione discendesse sino al piano, o poco meno, della piazza di Caricamento, alla quale si pervenisse con una strada a ruotaie di ferro, su cui correndo i vagoni carichi e vuoti sino all'orifizio del pozzo, fossero elevati per mezzo di questo alla superiore stazione.

Così essendo le cose, io non credo che siavi alcuno che non riconosca quale scongiato partito sarebbe stato quello di costruire lo scalo delle merci a San Pier d'Arena, dopo aver speso cinque milioni per fare tre chilometri di strada ed aversi procurato col massimo stento uno spazio sufficiente onde costruire una stazione per i viaggiatori a Genova.

Se non si trattasse di una città come Genova, essenzialmente commerciale, certo si potrebbe considerare qual parte principale del servizio quello dei viaggiatori, ma quando la strada ferrata è fatta per servire al movimento di un porto fra i principali del Mediterraneo e di Europa, chiamato a divenire il porto dell'Italia settentrionale, ed il più opportuno per la Svizzera, l'emporio in una parola del commercio di tutto il nostro paese, io non comprendo come dopo avere eondotto con enorme spesa una strada ferrata sin presso al medesimo, si voglia poi costruire a capo di essa uno scalo destinato solo ad accogliere i viaggiatori ed obbligare il commercio a sottostare a disagi d'ogni maniera ed a spese grandissime per riescire ad un'altra lontana stazione.

Questo primo partito fu riconosciuto infatti inammissibile, ritenuta la grande importanza, non solo per la città di Genova, ma per tutto lo Stato, di favorire il suo commercio colla strada ferrata. Fu dunque indispensabile appigliarsi al secondo partito, ed io dico apertamente alla Camera che, consultati sul medesimo i più distinti uomini dell'arte, tutti concordarono nel riconoscere non esservi altro spediente per mettere in comunicazione lo scalo col porto che praticare un pozzo così detto *elevatore* e costruire una strada ferrata a cavalli da quello al porto. Siffatto progetto non è poi certamente strano, nè senza esempio, poichè già venne con ottimo successo eseguito in Inghilterra ed in Francia, sia per servizio delle strade ferrate che per canali navigabili.

Esso poi presenta comodità di esercizio ed economia di tempo, giacchè non si tratterà che di discendere con apposito meccanismo i vagoni dallo scalo al piano del pozzo e far loro percorrere un migliaio di metri per giungere alla piazza di Caricamento, o viceversa da questa alla bocca del pozzo per essere elevati ai piani dello scalo sui binari della strada ferrata.

Riconosciuto che questo sistema era non solo opportuno, ma il migliore che in linea d'arte si potesse trovare, che inoltre non aveva alcun inconveniente grave pel commercio, fu adottato ad unanimità dal Consiglio speciale delle strade ferrate ed approvato da tutti gli uomini d'arte stati a tale uopo consultati.

Adottato il principio, se ne studiò l'applicazione, ed a questo riguardo si procedette anche colla più grande ponderazione. Il progetto venne redatto dall'ingegnere capo che dirige i lavori nella sezione di Genova, e fu nella massima parte approvato, solo essendosene modificati alcuni dettagli, dopo quale riforma, sottoposto nuovamente all'esame dello stesso Consiglio, il medesimo lo adottò ad unanimità, e riconobbe ad un tempo l'urgenza rappresentata dall'ingegnere autore di attivarne colla massima sollecitudine i lavori, senza del che era impossibile di venirne a capo senza ritardare so-

verchiamente l'apertura della strada ferrata sino a Genova, dopochè ne sarebbero stati compiuti tutti gli altri lavori.

Anche sul punto dell'urgenza, essendo tutti i membri del Consiglio d'accordo, si decise di fissare all'appaltatore il termine di otto mesi per compiere i lavori, ed all'oggetto di assicurarsi dell'osservanza di questa disposizione, ed evitare così il pericolo di ritardo, si prescrisse nel capitolato della impresa che i lavori dovessero essere ultimati fra otto mesi dalla data del contratto, e che qualora i medesimi venissero ultimati un mese prima, l'appaltatore avesse diritto alla restituzione della metà del ribasso d'asta, e non compiendo invece i lavori nel dato termine, esso incorresse, per la prima settimana di ritardo, nella perdita di 3000 lire, per la seconda settimana di 4000 lire, per la terza di 6000, per la quarta di 7000, e successivamente di 10,000 lire per le altre settimane, sino al massimo, che non potrà eccedere 30,000 lire. Queste disposizioni affatto eccezionali furono dal Consiglio delle strade ferrate adottate in considerazione della premura che riconosceva di avere la strada terminata, ed in vista degli sforzi a farsi dall'impresario per ultimarla in otto mesi. Ora, se non succedono casi straordinari ed imprevisi tutto lascia sperare che al mese di settembre noi possiamo avere finita la strada ferrata fino a Genova; ma per riescire a questo scopo, da tutti cotanto desiderato, è indispensabile di appaltare le opere onde approfittare della propizia stagione per eseguirle, e di spingerle con quanta energia sia possibile, altrimenti, ritardando anco per poco l'appalto, prima che l'impresario si sia posto in misura di cominciare i lavori, noi perderemo tanto di buona stagione da non poter più essere certi di compiere le opere prima che sopraggiunga quella cattiva, ed in tal modo procrastinando, noi arriveremo alla primavera dell'anno venturo avanti che il commercio possa approfittare della strada che a suo esclusivo beneficio si vuole costruire. Queste ragioni indussero il Governo ad autorizzare poco fa l'amministrazione a pubblicare gli avvisi d'asta, con mandato di sollecitare l'esecuzione del lavoro per quanto fosse possibile.

Io mi assumo quindi tutta la responsabilità di questo fatto, il quale se non ebbe luogo prima d'ora, come sarebbe pure stato necessario, ne fu anche causa, oltre quanto già dissi sulle difficoltà e sugli studi del progetto, la circostanza che la comunicazione di cui si tratta dovendosi aprire attraverso ad alcune strade principali di Genova, ed avendosi ad occupare colla posa dei rai una parte della piazza di caricamento, fu d'uopo intavolare pratiche col municipio di quella città onde concertare d'accordo sia le occupazioni delle aree, che le opere da eseguire, e finalmente i mezzi di spostare momentaneamente il transito su talune delle vie più frequentate. Dopo lunghe trattative si addivenne, di comune accordo, ad un'apposita convenzione, con cui quel Consiglio comunale, dopo essersi convinto, come dichiarò apertamente, che non vi era assolutamente altro partito che quello dal Governo proposto, se non si voleva portare la stazione delle merci lontano dalla città, aderì al piano, acconsentì alle cessioni di terreno necessarie, e s'incaricò di tramutare il passaggio dei carri, durante il lavoro, lungo la strada laterale alla via principale di Carlo Alberto.

Se non fosse stato per queste circostanze, io dichiaro schiettamente alla Camera che non avrei esitato (e duolmi assai di non averlo potuto fare) ad appaltare il lavoro quattro o cinque mesi sono, affine di assicurare l'esecuzione di un'opera, che se può a rigore di termine compiersi in otto mesi, io non starei garante che la sia ultimata malgrado le penalità imposte all'appaltatore. Nè procedendo prima d'ora a

tale appalto, io avrei agito meno regolarmente, poichè sta in fatti che nei bilanci approvati degli anni scorsi esistono fondi residui di lire 600,000 stati assegnati in massa per le stazioni dell'ultimo tronco della strada e specialmente per la stazione di Genova. La Camera si sovrerà che fin da quando io domandai che non si dividesse questa categoria in vari articoli, le rappresentai che si trattava di far fronte a spese di progetti, che non erano ancora bene concretati; che quando lo fossero, se occorrevano fondi maggiori, li avrei chiesti, ma che intanto era conveniente di stanziare una somma in massa.

La Camera vi acconsenti. Se io dunque fossi stato in grado di appaltare i lavori alcuni mesi sono, li avrei appaltati ed intrapresi, e credo che avrei fatto quanto di meglio in simile caso dovesse fare un amministratore. Attualmente si viene dicendo essere stata spesa una parte di questa somma. Questo è vero; ma buona parte di essa è ancora disponibile, e d'altronde quando il lavoro importasse una spesa maggiore, oltrechè non sarebbe che una parte di quello necessario per compiere la stazione di Genova, io sarei venuto domandando alla Camera altri fondi, persuaso che se essa ha voluto il principio, deve anche volere le conseguenze.

Quando assegnò il primo fondo di 600,000 lire, ben sapeva che se questo poteva bastare per dare inizio alle opere, non sarebbe certamente stato sufficiente per portarle a termine, massime trattandosi di opere come quella della stazione di Genova, una delle più importanti di tutta la linea.

Io era poi lungi dall'immaginarci che si potesse pensare di provvedere in modo provvisorio sia allo scalo di Genova che alla sua comunicazione col porto di Genova.

Io domando, signori, in qual modo sia fattibile di soddisfare agli esposti bisogni provvisoriamente. Si tratta di fare uno scalo pelle merci a Genova, definitivo come la strada ferrata che vi mette capo.

Ciò posto, è indispensabile porre questo scalo in rapporto colla piazza di Caricamento e col porto, senza del che le merci non potranno giungere alla stazione, alta 16 metri sul livello del mare. Ora, se io potrei provvedere provvisoriamente una meschina stazione in tavole di legno per ricevere i viaggiatori, meschini uffizi per distribuire i biglietti e fare tutti gli altri servizi, come si praticò nella stazione di Alessandria, la quale, dacchè si esercita la strada, adempie al suo ufficio con un miserabile casotto per gli uffizi, con magazzini insufficientissimi, senza tettoia per porre a sosta le locomotive, e via discorrendo, non mi sarebbe poi assolutamente possibile di aprire una comunicazione provvisoria dalla stazione al mare quando la stazione si trova nelle condizioni di località avanti descritte. Qui non si tratta di fare casotti provvisori invece di opere stabili; bisogna aprire stabili comunicazioni con manufatti ed altri lavori di sua natura definitivi ed invariabili, senza di cui non si raggiunge lo scopo.

Dovendo quindi fare opere definitive io non posso mettere in dubbio che la Camera mi accordi quel complemento di fondo necessario per le medesime che deve pure essa stessa riconoscere assolutamente indispensabile.

Ad ogni modo, comunque la Camera sia a suo tempo per decidere, la pubblicazione fatta dell'avviso d'asta in discorso non può pregiudicare in alcuna guisa le sue deliberazioni, nè trarre seco inconvenienti quando pure lo si dovesse ritirare, non essendo desso che un semplice invito fatto al pubblico di far partito ad un'impresa, che sta poi sempre in potere dell'amministrazione di deliberare o no, ed al Governo di definitivamente approvare il contratto.

PRESIDENTE. Il deputato Farina ha la parola.

FARINA PAOLO. È veramente una sgraziata coincidenza che, dopo che il signor ministro dei lavori pubblici ha pensato per sette anni alla stazione di Genova, senza che le opere di questa stazione siano ancora coordinate con quelle che devono metterla in comunicazione cogli approdi dal mare di cui non è ancora accertato nè il modo, nè la località, venga ad appaltare alcune opere definitive che non ispettano alla stazione propriamente, ma che metterebbero la stazione in comunicazione col mare non si sa dove, e le venga ad appaltare precisamente il giorno susseguente la sera in cui la Commissione ha detto che credeva che, dovendosi coordinare la stazione col *dock*, si dovesse bensì mettere in comunicazione il porto franco e la piazza di Caricamento colla stazione, ma non si dovessero fare opere definitive, stantechè tutte quelle altre colle quali si devono coordinare non erano ancora nè adottate, nè sufficientemente studiate.

Questa, ripeto, è una sgraziatissima combinazione, perchè in faccia al pubblico, il quale ora è informato delle deliberazioni della Commissione del bilancio, tale modo di agire del signor ministro non può a meno che avere l'aria di voler prescindere dalla debita autorizzazione della Camera per fare le spese necessarie, giacchè se la esecuzione di queste spese viene appaltata prima che la Camera abbia deliberato di accordarle, essa viene in faccia alla nazione lesa nei suoi diritti e destituita di quella considerazione di che ha pure d'uopo per conservarsi nel rango che gli è dallo Statuto assegnato.

Ma se la Commissione non credette che fosse ancora il caso di autorizzare quest'opera definitiva, e che non è certamente provvisoria, non tralasciò però di occuparsi delle misure che si richiedono onde provvedere provvisoriamente ai bisogni del commercio, ed a quest'uopo assegnava apposita somma; e siccome non vi è alcuno che revochi in dubbio che dalla piazza del Principe, ove attualmente giungerebbe la strada ferrata, si possa arrivare al porto franco ed alla piazza di Caricamento senza alcun pozzo, ma armando semplicemente di ruotaie una parte delle strade che esistono, così non ha menomamente creduto di arrecare incaglio al commercio, anzi era persuasa di accelerarne le operazioni, mediante queste opere, che non costeranno molto e che si possono compiere molto più presto che non il pozzo e le gallerie e l'applicazione di macchine atte a trarre dal pozzo i vagoni a due per volta. Per conseguenza la Commissione crede che nelle attuali circostanze, avuto riguardo alla dignità della Camera (giacchè è noto che una deliberazione deve essere presa quanto prima intorno alle opere nuove non comprese nella stazione, perchè questa non poteva comprendere la galleria progettata) sia conveniente che si differisca a dare coll'appalto un principio di esecuzione ad un'opera, sinchè i fondi non siano votati secondo i principii costituzionali che ci reggono; per conseguenza io insisto a che il Ministero differisca dal dare queste opere in appalto fino a che la Camera non si sia pronunciata in proposito.

RICCI VINCENZO. Molte e gravissime spiegazioni ci ha date il signor ministro, e sulla maggior parte di esse io credo che concordi perfettamente colla opinione della Commissione. Divido pienamente col signor ministro l'opinione che nella stazione di Genova non solo deve esservi luogo pei passeggeri, ma specialmente per le mercanzie; lo scopo della strada essendo indubitabilmente non soltanto quello di trasportare persone, ma principalmente per servire al commercio.

Divido ancora col signor ministro l'opinione che si tratti di un lavoro urgente, e che importerebbe moltissimo che

appena la ferrovia potrà porsi in attività fino a Genova vi sia una stazione sufficiente per raccogliere tutti gli oggetti di commercio.

La Commissione differisce unicamente dal Ministero in ciò che essa crede quel progetto suscettivo di parziali modificazioni; conviene forse con esso nel concetto generale dell'opera, ma crede che se ne possano migliorare alcuni particolari. Ciò non deve sorprendere la Camera, perchè in tutti i lavori di gran mole e di molteplici interessi non è impossibile che vengano suggerite convenienti modificazioni. Il ministro stesso ha detto che il Consiglio speciale delle strade ferrate ha proposto variazioni al primitivo progetto, benchè ne adottasse in massima il sistema.

Quindi non si tratta d'impedire o protrarre l'opera, non si tratta di non voler fare la stazione per le merci in Genova, si tratta soltanto di sottoporre alla Camera alcune modificazioni. Ora, queste modificazioni non potrebbero più aver luogo ove l'opera fosse, se non compiuta, già affidata e nelle mani d'un impresario, il quale per lo meno profitterebbe, com'è di costume, di qualche modificazione per chiedere grandi indennità; quindi pare che prima di stabilire irrevocabilmente tutto il lavoro, si possa attendere la definitiva deliberazione. Ciò ritenuto, parmi che in sostanza poco noi siamo in disaccordo col signor ministro, ove ponga mente alla proposta da me fatta alla Camera a nome della Commissione del bilancio. Io chiedo soltanto che siano sospesi i deliberamenti fino a che la Camera abbia pronunciato.

Ora, egli stesso il signor ministro ci ha accennato che l'incanto non scade che agli otto di marzo, e successivamente vi sarà un termine per l'esibizione della sesta o mezza sesta, che ascenderà a 10 o 15 giorni, e così andremo al di là dei venti di marzo, e non vi è dubbio che prima assai di quel tempo, e crederei nella prossima settimana, la Camera potrà aver deliberato ciò che crederà più opportuno intorno a tutti i particolari di questo scalo, quindi il ministro apprezzerà esso se deve proseguire i preliminari di quest'opera.

La Commissione non chiede altro se non che si sospenda l'esecuzione dell'opera sino a che la Camera abbia pronunciato.

Ritenuto pertanto quanto disse il signor ministro, io credo che non vi debba essere alcuna difficoltà, neppure per parte dello stesso signor ministro, ad accogliere la domanda presentata dalla Commissione del bilancio, la quale in niente può turbare in definitiva i lavori di cui si riconosce da tutti l'importanza e anche l'urgenza.

Il deliberamento non potendo aver luogo che in un'epoca in cui la Camera avrà pronunciato, io credo che quest'ordine del giorno non presenta alcuna specie di ritardo; e d'altronde il signor ministro avrà notato che nella forma con cui è stato proposto non c'era alcuna disapprovazione, alcuna parola che potesse menomamente offendere la suscettività dell'amministrazione.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Rispondendo alle osservazioni del deputato Farina, il quale dice che dopo sette anni di studio io ho presa la determinazione di far eseguire il lavoro quando appunto la Commissione del bilancio deliberava di adottare altre disposizioni, faccio presente che non è certo da sette anni che io mi occupo di questi progetti, e che se avessi potuto farlo, i miei sforzi sarebbero stati diretti ad ottenere la esecuzione del primitivo progetto.

Ma allo stato attuale delle cose, dopo cioè la costruzione del tronco da San Pier d'Arca a Genova secondo la nuova traccia, io non so trovare un altro progetto migliore per sod-

disfare alle esigenze di una stazione come quella di Genova.

Quanto poi alla stampa del tiletto d'asta e del capitolato d'appalto (che è un piccolo volumetto) io osservo che se essa già trovasi eseguita, ciò dimostra che la relativa decisione era già stata presa antecedentemente alle deliberazioni della Commissione; io non ricordo il giorno preciso in cui si è autorizzata l'amministrazione a pubblicare gli avvisi d'asta. Se il signor intendente Bona fosse presente, potrebbe indicarlo.

BONA. L'ordine dato dal Ministero all'azienda di pubblicare l'appalto è molto anteriore alla deliberazione della Commissione della Camera. Nove o dieci giorni sono io aveva già il tiletto stampato: ma siccome il relatore della Commissione mi aveva manifestato essere insorta qualche opposizione a tale riguardo, io ne parlai al ministro onde avvisasse al modo di procedere.

Del resto, dichiaro che non mi era punto nota la deliberazione che ora si dice presa contro il progetto. Io ho detto e scritto al signor relatore del bilancio delle strade ferrate che la pubblicazione del tiletto non avrebbe pregiudicata la decisione che volesse prendere la Camera, mentre quando questa fosse stata contraria al progetto, emanando prima del giorno del deliberamento, lo avrebbe fatto sospendere senza inconvenienti di sorta.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ripeto dunque che l'autorizzazione di provvedere per l'appalto era stata data antecedentemente, e non già, come si disse, nel momento in cui si conobbero le contrarie intenzioni della Commissione.

Non ammetto poi che il pubblicare un avviso d'asta equivalga al cominciare le opere, giacchè queste non sono intraprese che dopo il loro deliberamento, il quale ha luogo molti giorni dopo la pubblicazione dei tiletti; ora, ben vede la Camera, che anticipando questa pubblicazione, non si è fatto altro che guadagnare tempo. Sono imprese che esigono un certo tempo dal momento in cui si pubblica il tiletto sino al momento in cui si ricevono le sottomissioni, e così facendo tutto quel tempo non sarà perduto.

L'onorevole Farina dice che il progetto è indeterminato e che non si sa bene dove riescirà.

Io rispondo a questa osservazione dichiarando che il progetto non è vago qual egli lo crede; che è invece concretato in ogni sua parte; che è determinata la traccia della strada che partendo dal piede inferiore del pozzo metterà alla piazza del Caricamento, e che è stabilito il punto preciso in cui dovrà terminare.

Egli dice che la Commissione ha altre idee, ch'essa vorrebbe mettere in comunicazione la piazza di Caricamento col porto franco. Ma io lo prego di osservare che se tale comunicazione potrà agevolare i trasporti dal porto franco alla piazza del Caricamento, converrà pur sempre unire quest'ultima colla stazione in modo stabile e definitivo.

La Commissione mentre riconosce essa pure che il tiletto d'asta non è tale da vincolare l'amministrazione, dice che la presente quistione sarà fra breve sottoposta al giudizio della Camera e che questa prenderà certamente una decisione prima che spiri il termine fissato dal tiletto, e che in ogni caso occorrerà solo di ritirarlo.

A ciò io aggiungerò che nel tiletto stesso trovasi inserita la riserva che l'appalto s'intende limitato alle sole opere in esso specificate, e si dichiara anche riservata la facoltà all'amministrazione d'ordinare nel corso d'eseguimento delle medesime tutte quelle diminuzioni d'opere tanto a misura che a corpo le quali ella stimerà convenienti, e l'appaltatore dovrà uniformarvisi senza che gli possa esser dovuto compenso alcuno; ma quanto alla modificazione del progetto diviso

dalla Commissione, io osserverò che non potevo immaginarmi che questa intendesse di entrare nella quistione tecnica e di fare un nuovo progetto; se la Commissione non accetta quello proposto e se mi ricusa i fondi necessari, ritirerò il tiletto, farò procedere a nuovi studi; ma dichiaro fin d'ora che non accetterò un progetto tecnico fatto dalla Commissione.

Una voce. Non si è mai pensato a questo.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando scusa, si è detto che si volevano fare delle modificazioni al progetto, e si è citato per esempio il Consiglio speciale delle strade ferrate il quale ne ha suggerite.

Ma il Consiglio speciale è chiamato a questo dalla sua istituzione, e quindi le modificazioni da esso proposte furono introdotte.

Il progetto fu in seguito nuovamente sottoposto al suo esame ed approvato ad unanimità.

Dunque qui la questione è chiara e semplice; se la Commissione e quindi la Camera mi rifiuta i fondi, questo progetto non sarà più eseguito, ed allora si darà a chi spetta il mandato di studiarne un altro, ma non credo che la Commissione possa proporre una modificazione a questa o quell'altra opera lasciando poi a me la responsabilità di quello che essa prescrive in opposizione a quanto gli ingegneri e gli uffici d'arte a ciò costituiti hanno determinato di fare.

Il tiletto è pubblicato, lo ripeto ancora, e non vedo alcuna ragione di ritirarlo; non comprendo poi come la dignità della Commissione sia compromessa quando nel tiletto stesso è riservata la facoltà di far quelle mutazioni che si riconoscessero necessarie nel corso dell'opera; quando nel tiletto si è mostrata la stretta urgenza che v'è di anticipare questi lavori, o almeno di non perdere il tempo che deve passare tra la pubblicazione di un tiletto d'asta e il deliberamento dei lavori. Io non so come possa essere pregiudicato il voto della Camera, giacchè la sua deliberazione è affatto libera, ed ove essa non approvi il progetto, occorrerà soltanto di ritirare il tiletto.

Ora rispondo all'altra osservazione che contrappone l'onorevole deputato Farina a quello che io ho detto, che, cioè, erano già stati assegnati i fondi per la stazione di Genova, e che non rimangono che alcune centinaia di mila lire. Egli dice che non possono applicarsi a questo lavoro, poichè esso è fuori della stazione. Io gli domando scusa, ma credo che una strada di immediata comunicazione colla stazione faccia parte della medesima; e la bocca del pozzo è una parte integrante della stazione, poichè vi dà l'accesso internamente.

Io non capisco come si voglia che si sospenda il deliberamento. Qui non si tratta di fare deliberamento, ma solo di pubblicazione del tiletto.

Il deliberamento si farà dopo l'8 marzo, se non verrà fatta opposizione, al progetto che presento; ma, se verrà fatta opposizione, certamente non avrà luogo il deliberamento.

RICCI VINCENZO. Io prego il ministro a osservare la forma dell'ordine del giorno che si è proposto. In esso non si dà biasimo della pubblicazione del tiletto, non s'invita il Ministero a ritirarlo, ma si lascia all'incontro libero il corso a quanto egli crede possa riuscir utile e nell'interesse dell'opera; semplicemente si dice non doversi procedere al deliberamento definitivo prima che la Camera abbia approvato il bilancio che le sarà sottoposto, e probabilmente nella prossima settimana potrà essere votato. Con questo in niente è turbato l'andamento delle cose, ma si ha in mente soltanto di prevenire il pericolo, che ritardando per qualunque caso la discussione di questo bilancio, non essendo compita la deliberazione della Camera, succedesse un appalto definitivo, il

quale in qualche modo vincolasse il Governo e lo Stato a quella precisa opera, e non si potesse recederne nella menoma parte senza veder insorgere pretese degli appaltatori che ne sogliono profittare. Ma allo stato attuale delle cose, e dopo le spiegazioni date dal signor ministro, dalle quali risulta che quest'appalto non si farà che alla metà di marzo, epoca in cui si può dire con certezza la Camera avrà deliberato, non ci è motivo di opporsi a questa istanza, la quale in nulla offende non solo il Ministero, ma non perturba l'indirizzo che egli ha dato a quest'opera. È semplicemente una garanzia che le discussioni che farà la Camera intorno a questi lavori non siano vincolate dai fatti già compiuti.

Tale è la significazione unica dell'ordine del giorno, come evidentemente risulta dalla sua redazione. Esso nè ritarda, nè intralcia, ma soltanto assicura la libertà della discussione e serba intatta la dignità della Camera.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Debbo far semplicemente osservare che le cose che ha dette il deputato Ricci dimostrano che quest'ordine del giorno è assolutamente inutile. Egli riconosce che non è a credere in nessun modo che la Camera non abbia deliberato alla metà di marzo su questa questione, cioè che abbia concesso i fondi. Dunque non c'è ombra di timore che io possa prendere una deliberazione prima del voto della Camera. Ma l'ordine del giorno fa supporre che la Camera possa protrarre le sue deliberazioni oltre la metà di marzo, supposizione che sarebbe fatale, perchè se non avesse luogo la deliberazione della Camera prima della metà di marzo, si dovrebbero fare nuovi studi e sarebbe impossibile di aprire la stazione al servizio del commercio in tempo utile.

MICHELINI. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice, e domando di dire due parole per spiegarne i motivi.

PRESIDENTE. Darò prima lettura di un ordine del giorno presentato dal deputato Cavallini.

BOSSO. Io aveva domandata la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'avrà a suo tempo. L'ha chiesta anche il deputato Farina per un fatto personale.

Voci. La chiusura ! la chiusura !

PRESIDENTE. Il deputato Cavallini ha proposto un ordine del giorno così concepito :

« La Camera, prendendo atto della dichiarazione del Ministero, che non sarà per procedere al deliberamento delle spese riguardanti lo scalo della via ferrata in Genova, contemplato nell'avviso d'appalto, finchè sia seguita la votazione del bilancio delle strade ferrate, passa all'ordine del giorno. » (*Segni d'adesione*)

Il deputato Michelini ha la parola.

MICHELINI. Quantunque l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Cavallini molto si avvicini all'ordine del giorno puro e semplice che io proponeva, tuttavia credo preferibile quest'ultimo, e ne dico brevemente i motivi.

L'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Vincenzo Ricci io lo credo perfettamente inutile, non già per le ragioni esposte dal signor ministro, vale a dire che alla metà di marzo la Camera avrà già votato il bilancio delle strade ferrate, ed egli sarà quindi in regola dando esecuzione alla opera di cui si tratta, ma bensì per la ragione generale applicabile a questo ordine del giorno, come a qualunque altro di simil fatta, cioè che un ministro costituzionale deve sapere che non può disporre dei danari della nazione senza il consenso dei rappresentanti della nazione stessa. Vuole la Camera una prova dell'inutilità dell'ordine del giorno Ricci ?

Essa non ha che a riflettere che, se la Commissione del bilancio avesse ignorata la pubblicazione dei tilette d'asta, o se non vi avesse posto mente, anche senza ordine del giorno, il signor ministro non avrebbe avuta facoltà di fare un contratto definitivo ed obbligatorio per la nazione senza averne ottenuti i fondi dalla Camera. Quindi, vi sia o non vi sia l'ordine del giorno Ricci, non cambia la posizione del signor ministro.

V'ha di più: tale ordine del giorno nel mio concetto, non solamente è inutile, ma potrebbe col tempo riuscire dannoso, in quanto che potrebbero in avvenire i ministri invocare la mancanza di simili ordini del giorno, e credersi perciò liberi di vincolare il patrimonio della nazione senza che preceda il consenso de' di lei rappresentanti.

Il mio ordine del giorno puro e semplice ovvia a questo timore meglio dell'ordine del giorno Cavallini, il quale, riferendosi alle spiegazioni del ministro, pare supponga in lui delle facoltà che non ha. Per queste ragioni spero che lo stesso deputato Cavallini si accosterà all'ordine del giorno da me proposto.

PRESIDENTE. Il deputato Farina ha la parola.

FARINA PAOLO. Io non posso accettare l'ordine del giorno puro e semplice del deputato Michelini, e ciò pel seguente motivo.

Fin qui si è parlato di eseguire opere nella stazione di Genova, ed io domando se una galleria che non è nella stazione, ma vi è congiunta mediante un pozzo, si possa dire compresa nella stazione, pel solo fatto che il pozzo, sbocca nella medesima ? Se questa ragione fosse valida, l'intera ferrovia si potrebbe dire compresa nella stazione di Torino pel solo motivo che in essa mette capo.

Egli è dunque evidente che, rettamente apprezzato il fatto, non si può ammettere quanto diceva il signor ministro, che, cioè, egli poteva fare questa spesa coi fondi degli anni scorsi, avvegnachè non venne ancor votato alcun assegnamento dalla Camera per queste opere che non sono nella stazione di Genova, quantunque comunichino colla medesima.

Io credo per conseguenza che non sia ora il caso di votare un ordine del giorno puro e semplice, anzichè l'ordine del giorno Cavallini, in quanto che si tratta di opere per le quali la Camera non ha ancora assegnato fondo veruno.

Del resto la Commissione non ha creduto nè punto nè poco di proporre l'esecuzione di un suo progetto, ma ha detto semplicemente che queste opere vogliono essere coordinate col dock.

VALERIO. Non si entri per ora in questa materia...

Voci. No ! no !

FARINA PAOLO. Non entrerà dunque per ora in cotesta discussione, la quale sarà opportunamente eccitata a miglior tempo ; mi limiterò quindi a ripetere che, non essendo ancora votati dalla Camera i fondi opportuni per le opere di cui si tratta, è più che sconveniente che si appaltino le opere per le quali niun fondo venne dalla Camera votato. Ad ogni modo, in via di conclusione io mi accosto all'ordine del giorno Cavallini, siccome quello che provvede abbastanza a queste circostanze ; ma proporrei che, invece di dire « appaltare la stazione di Genova, » si dica : le opere della galleria e del pozzo, che mettono in comunicazione colla stazione di Genova. »

BOSSO. Mi trovo in obbligo di dare alcune spiegazioni alla Camera relativamente al ritardo che appare nell'esame del bilancio delle strade ferrate, e che certo non puossi assegnare a carico della Commissione.

Primieramente questo bilancio, come tutti gli altri, è stato

distribuito assai tardi, e poi di mano in mano che la Commissione procedeva nell'esame si domandavano documenti che io dovevo procurarmi o presso l'azienda od altrove, e perfino mediante visite delle località. Questo è il motivo per cui non trovasi ancora ultimata la discussione di questo bilancio avanti la Commissione; ora però son già quattro o cinque sere che di continuo la Commissione si riunisce, e spero che con una o due sedute avrà termine la discussione di questo bilancio.

Quanto poi alle osservazioni del deputato Bona, è vero che sette od otto giorni fa egli mi esternò l'idea di pubblicare l'appalto delle opere relative alla stazione di Genova, e allora appunto io gli feci osservare che non pareva decoroso pregiudicare in certo modo questa importante questione, mentre la Camera per mezzo di una Commissione la stava esaminando.

È vero altresì che qualche giorno dopo nel trasmettermi alcune carte egli mi avvertiva che, quand'anche si pubblicasse l'appalto, la questione non ne rimaneva pregiudicata. Ma egli è poi veramente curioso che, dopo aver sospesi questi incanti per molti giorni, sebbene l'azienda avesse già in pronto i tiletli stampati, abbia aspettato a pubblicarli appunto nel giorno immediatamente successivo alla deliberazione presa dalla Commissione, e non si sian nemmeno pubblicati nel giornale ufficiale come si fa generalmente, ma subito apposti sugli angoli delle vie quasi a contraccollo della decisione presa dalla Commissione la sera precedente.

In quanto poi ai motivi della deliberazione della Commissione, sebbene non sia il caso di quivi esporli, perchè ciò troverà sede più opportuna in occasione della discussione del bilancio, tuttavia, siccome il signor ministro per opporsi all'ordine del giorno volle entrare in molti particolari, e pregiudicare, direi quasi, l'opinione pubblica su quest'opera, prestando l'urgenza, i progetti compiuti, e che so io, egli è necessario che io dica due parole alla Camera su questa materia.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Bosso che, se entra in questa discussione, non la finiremo più.

BOSSO. Io prego il signor presidente di usare verso di me quella stessa indulgenza che ha pel signor ministro.

PRESIDENTE. Io non posso accettare l'avvertimento che ella intende di dare al presidente, perchè affatto inopportuno, non avendo il ministro preso a trattare la questione tecnica, e nemmeno permetterle di continuare nell'annunciato discorso; se ella vuol parlare sull'ordine del giorno che forma l'oggetto dell'attuale dibattimento, ha la parola; ma non se ne può allontanare per entrare in altre questioni.

BOSSO. Io intendo di rispondere al signor ministro e ribattere ciò ch'egli espone.

PRESIDENTE. Ma se ella parla sulla questione tecnica, nella quale il ministro si è astenuto di entrare, parlerà su questa anche il signor ministro, parleranno altri deputati, e si prenderà a discutere di una questione che non è ora il caso di trattare.

BOSSO. Lo pregherei d'interrogare la Camera se intenda ascoltarmi.

PRESIDENTE. Io interrogherò la Camera se intenda che si entri, come ella ha annunciato, a trattare di materie che non sono all'ordine del giorno.

Voci. No! no!

MANTELLI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Questa discussione non essendo all'ordine del giorno, è cosa evidente che non può aver luogo. Finchè si tratta di un

incidente, la Camera può addentrarvisi; ma quando si tratta d'instituire discussione tecnica, io credo che ciò non si possa fare senza lesione del regolamento. Non è dunque il caso che si consulti la Camera se voglia entrare in questa discussione, perchè essa non si può aprire, senza contravvenire al regolamento.

BOSSO. Non è per entrare nella discussione tecnica che insisto per parlare, ma solamente per rispondere a ciò che ha detto il signor ministro.

PRESIDENTE. Il signor ministro non è entrato nella questione tecnica...

BOSSO. Consulti la Camera se mi vuol lasciare ancora la parola per combattere le ragioni addotte dal ministro contro l'ordine del giorno. (*Movimenti in senso diverso*)

PRESIDENTE. Ella ha la parola sempre quando intenda proseguire il discorso sull'ordine del giorno; su questo punto io non intendo certo di togliergliela.

Io dissi soltanto che non poteva parlare quando volle entrare nella discussione delle variazioni che la Commissione può avere proposto al progetto del Ministero, variazioni intorno alle quali non potè parlare il signor ministro, perchè non le conosce nemmeno.

MICHELINI. Domando la parola sulla posizione della questione.

Posta la questione, come lo fu dal signor presidente, naturalmente voterei contro di essa, per la ragione arrecata dall'onorevole deputato Mantelli, che ora noi non discutiamo il bilancio delle strade ferrate. Ma tale non è la questione di cui si tratta.

Il deputato Bosso domanda unicamente gli sia permesso rispondere al signor ministro, il quale è stato il primo ad esporre considerazioni tecniche estranee all'ordine del giorno proposto dal deputato Ricci a nome della Commissione del bilancio.

Posta pertanto la questione nei termini da me proposti, essendo incontrastabile che il deputato Bosso ha diritto di rispondere al ministro, io voterò per essa, e credo che meco voterà tutta la Camera.

Propongo dunque si voti se si debba accordare la parola al deputato Bosso per rispondere al signor ministro.

PRESIDENTE. Io nego che il ministro sia entrato nella questione tecnica, non conoscendo esso i nuovi progetti, ed è appunto, lo ripeto, perchè il deputato Bosso vuole entrare in questa che io, dal mio canto, non posso concedergli la parola.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io non sono punto entrato nella questione tecnica. Ho detto semplicemente da che cosa era tratto a sollecitare la pubblicazione di quel tiletto, ed ho voluto solo provare che la facoltà che ha la Commissione di rifiutare l'assegno non si estende a modificare il progetto.

Io non parlo del merito del suo progetto, prima perchè non lo conosco, poi perchè dichiaro che, quand'anche fosse eccellente, io non posso portar giudizio su di esso, e debbo riferirmi agli uffici tecnici che sono a ciò istituiti.

DI REVEL. Chiedo facoltà di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

Mi pare intempestiva questa discussione, quantunque per altra parte io sia convinto dell'opportunità ch'essa abbia luogo prima del deliberamento di cui si tratta; propongo quindi che la Camera prenda la seguente deliberazione:

« La Camera, riservandosi a discutere il merito dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione del bilancio all'epoca della discussione del bilancio delle strade ferrate, ed in ogni

caso, non più tardi del 4 marzo prossimo venturo, passa all'ordine del giorno. »

Così la Camera sarà in tempo a discutere la questione prima che segua il deliberamento, e nulla sarà pregiudicato.

PRESIDENTE. Prego il deputato Di Revel di formulare per iscritto la sua proposizione.

(Il deputato Di Revel invia alla Presidenza la sua proposta.)

MICHELINI. Quantunque io creda inutile qualunque ordine del giorno per vincolare il Ministero, essendo il Ministero anticipatamente vincolato dalla Costituzione in modo più efficace di qualunque ordine del giorno, tuttavia, per por termine a questa lunga discussione, ritiro il mio ordine del giorno puro e semplice, e mi associo a quello proposto dall'onorevole Di Revel.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno proposto dal deputato Di Revel è così concepito :

« La Camera, riservando le sue deliberazioni sull'ordine del giorno della Commissione del bilancio all'epoca della discussione del bilancio delle strade ferrate, ed in ogni caso, non più tardi del giorno 4 del prossimo venturo marzo, passa all'ordine del giorno. »

Il signor ministro aderisce?

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. L'accetto.

PRESIDENTE. Allora lo porrò ai voti.

(La Camera approva.)

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO DE VIRY AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA SULLE SPESE DEL CULTO IN SAVOIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora le interpellanze del deputato De Viry al ministro di grazia e giustizia sulla ripartizione delle spese di culto in Savoia.

Il deputato De Viry ha la parola.

DE VIRY. Messieurs, vers les derniers jours de la Session passée, et à peu près à cette même époque de l'année où nous nous trouvons aujourd'hui, le Ministère promettait, lorsqu'on discutait le traité de commerce avec la France, qui devait porter un préjudice notable à un produit de notre agriculture relativement à son exportation, le Ministère, dis-je, promettait de venir au secours des subsides que la Savoie accorde pour subvenir aux frais du culte.

Ces promesses ont été faites; mais jusqu'à présent elles n'ont point été réalisées. Depuis cette époque-là, il s'est passé une année à peu près, si je ne me trompe, et la Savoie n'a pas reçu une obole sur les fonds qui lui avaient été adjugés, fonds qui devraient être partagés entre elle et le comté de Nice. La Savoie, je crois, devait entrer dans la répartition pour une somme de 115 à 120 mille francs environ.

Je sais que bien de personnes nous ont critiqués, messieurs, nous qui représentons les provinces de la Savoie dans cette enceinte, d'avoir été souvent trop faciles dans la votation des lois d'impôt, d'avoir été trop condescendants et trop prompts à nous contenter des promesses que le Ministère nous a faites relativement à ce secours qu'il devait nous accorder.

De ces critiques, pour ma part comme pour celle de tous mes collègues, je n'en doute pas, nous n'en avons pas fait grand cas, parce que nous savions d'avance avoir fait notre devoir et ne mériter à ce sujet aucun reproche. Cependant j'avoue franchement que nos concitoyens de la Savoie avaient le droit de trouver singulier qu'après des promesses aussi

formellement faites, on ne fût encore arrivé à rien, et qu'aucun subside n'eût été accordé; et on a eu d'autant plus raison d'être étonné de ce retard, après la discussion qui a eu lieu dernièrement, relativement au nouvel impôt des droits réunis qui a été étendu à la Savoie. Si par notre organe elle a été, comme pour toutes les autres lois d'impôt, consentante à cette nouvelle charge, et n'a pas fait d'opposition, c'est qu'elle croyait alors se trouver bientôt placée dans la position des autres provinces de l'Etat quant à la participation à tous les avantages du système d'égalité constitutionnelle; c'est qu'elle voulait être assimilée aux autres provinces du Piémont. Mais comme je vois que l'on n'a rien fait pour cela jusqu'à présent, j'ai cru de mon devoir de venir demander au Ministère des explications sur le retard que l'on apporte à l'accomplissement de promesses si solennellement faites.

J'aurais pu, quant à moi, me contenter d'une réponse verbale que monsieur le ministre m'aurait faite, et certainement je ne doute pas que, soit la réponse de monsieur le ministre de la justice et des cultes en cette occasion, soit la réponse que monsieur le président du Conseil m'a faite dans une autre circonstance, ne soient parties de la franchise et de la loyauté qui les caractérisent tous, et je suis persuadé que l'intention du Ministère est réellement de venir au secours des provinces de la Savoie.

Cependant, comme nous recevons presque journellement, et que même pas plus tard qu'hier nous avons reçu des lettres dans lesquelles on nous faisait des reproches à cet égard, et où l'on trouvait étrange que nous n'élevassions pas la voix pour demander des explications au Ministère, j'ai cru devoir demander à monsieur le ministre de la justice et des cultes ces explications pour qu'elles fussent aussi catégoriques qu'explicites. C'est pour cela que j'ai voulu que ces explications fussent publiques, qu'elles résultassent du compte rendu de nos débats, afin que dans nos provinces de la Savoie on sût d'un côté ce que le Ministère était dans l'intention de faire relativement à ces charges, et d'un autre côté qu'on fût informé que nous n'oublions pas de soutenir dans cette enceinte les intérêts des provinces qui nous ont confié leur mandat.

Je ne doute pas que monsieur le ministre de grâce et justice, en me répondant, ne me donne cette réponse explicite, catégorique que je lui demande, et qu'en me la donnant, il ne m'assure que la promesse qu'il nous fait publiquement en ce jour est une garantie solennelle de ce que le Gouvernement entend de faire dans un avenir rapproché pour cette fille aînée de la monarchie.

BON-COMPAGNI, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole deputato De Viry nell'interpellanza diretta al Ministero accennava a qualche ansietà che dice esservi nella Savoia circa la promessa che egli ricordava essersi fatta dal Ministero rispetto alle spese del culto che si pagano dai comuni. Sono lieto pertanto di poter dare una risposta, la quale, spero, sarà tale che dileguerà ogni inquietudine.

In prima osserverò che v'era qualche cosa più che una promessa, v'era una concessione già fatta per deliberazione presa in udienza del Re del 9 aprile 1852. Questa deliberazione portava che sui fondi dell'economato sarebbero versate alle casse divisionali della Savoia e di Nizza 150 mila lire per sopprimere alle spese del culto; portava inoltre che questo pagamento si sarebbe fatto per rate di tre in tre mesi.

Il Ministero confessa ingenuamente che non ha compiuto a questa parte della concessione che si era fatta, ma egli ha fiducia che, come è sincera la sua confessione, così quando

si conoscerà il motivo da cui proviene questo ritardo, sarà piena e unanime la convinzione che di questo ritardo egli non ha nessuna colpa. Non si poteva procedere al pagamento di veruna rata senza conoscere la condizione in cui si trovava ciascuna divisione, ciascuna provincia, ciascun comune. Convenne dunque prendere gli opportuni concerti tra il ministro di giustizia e il ministro dell'interno, affine di procacciarsi tutte queste informazioni. Furono a quest'uopo inviati dei moduli per conoscere quali fossero le condizioni di ciascuna comune rispetto alle spese di culto; quali fossero gli assegnamenti fatti sulle finanze, sulle divisioni sui comuni; quali fossero i beni posseduti; quale la loro quantità, il valore, la rendita.

Questi documenti non pervennero al Governo prima della fine di dicembre, quindi è chiaro che fino a quell'epoca era impossibile che si procedesse ad alcun assegnamento. Non è dunque colpa del Governo se non ha adempiuto alla prima parte dell'obbligazione che si riferisce al pagamento delle rate.

In quanto alla seconda parte della concessione fatta, cioè che il pagamento fosse eseguito innanzi il primo di aprile, io posso assicurare l'onorevole interpellante che non sarà fraposto il minimo ritardo, e che all'epoca stabilita sarà pagata nella sua totalità questa somma.

Con queste spiegazioni ho speranza di aver soddisfatto alla parte delle interpellanze che si riferisce alle promesse, anzi alle concessioni nell'ultima Sessione fatte dall'onorevole ministro delle finanze, circa il pagamento di tutte le spese di culto, alle quali sopperiscono ora i comuni della Savoia.

Il ministro certamente non revoca nessuna delle promesse che in quella circostanza furono dette, ma la Camera comprenderà che il provvedere ad una spesa così cospicua, il provvedervi senza recare un soverchio aggravio alle finanze dello Stato, è un oggetto abbastanza grave, perchè si dia al Ministero il tempo di maturare le sue intenzioni in proposito.

Riassumendo adunque la risposta alle interpellanze dell'onorevole deputato De Viry, io dirò che se è vero che, rispetto alle concessioni fatte nell'anno scorso, vi fu ritardo nel pagamento delle rate, è vero del pari che tale ritardo non è dipendente dal Ministero. Mantengo che la somma totale sarà pagata all'epoca che fu in allora fissata, e che il Ministero avviserà ai mezzi opportuni per adempire all'impegno che esso ha preso nella discussione dell'ultima legge riguardante il culto.

DE VIRY. Les explications que vient de donner monsieur le ministre de la justice satisferont non-seulement les députés qui représentent dans cette enceinte les provinces de la Savoie, mais elles seront aussi un grand bonheur pour toutes les communes de nos provinces, car les charges qu'elles supportent pour les frais du culte sont, je puis l'assurer, très-considérables et très-onéreuses.

Je prie monsieur le ministre de croire que ce que j'ai dit tout à l'heure relativement à la Savoie s'applique aussi à la province de Nice. Mais, comme je n'ai pas fait de distinction, je pense que les mesures qu'il voudra prendre s'appliqueront indistinctement aux différentes parties des Etats qui devaient être comprises dans la répartition de ces 150,000 francs.

Cependant, comme monsieur le ministre, en répondant à ma demande, a dit que le Ministère maintiendra sa promesse à l'époque, je le prierais de nous déclarer quel est le terme fixé par l'engagement pris l'année dernière. Je voudrais qu'il me désignât cette époque afin qu'elle pût être connue dans nos provinces de la Savoie, et cela pour les tranquilliser et leur prouver que le Gouvernement n'a nullement oublié ses promesses.

Je n'ai pas d'autres choses à ajouter; seulement j'insiste pour que les observations que j'ai eu l'honneur de faire se rapportent aussi aux provinces du comté de Nice.

BON COMPAGNI, ministro di grazia e giustizia. Mi pare di aver dichiarato che nelle deliberazioni prese l'anno scorso si era detto che il pagamento integrale di quelle somme sarebbe stato ultimato al primo del vengente aprile.

IOSTE. Io mi credo in obbligo di fare una osservazione al signor ministro affinché la tenga in quel conto che gli parrà meritare quando si farà ad attenere la promessa fatta alla Savoia.

Io credo che, se il Governo deve aver riguardo alle spese del culto che gravitano sui comuni della Savoia per conto dei beni che furono venduti dal Governo francese (cosa che io non disapprovo), debba però distinguere queste spese da quelle che dovrebbero gravitare sugli stessi comuni per riguardo alle abolite decime, salvochè il Governo non voglia estendere lo stesso favore a tutti i municipi anche al di qua delle Alpi, perchè presso di noi da molti comuni si pagano tuttora le decime, o veramente a titolo di esse si retribuisce un annuo canone.

Io faccio questa osservazione al signor ministro perchè, nel fissare il concorso dello Stato nelle spese del culto per la Savoia e pel Nizzardo, si tenga calcolo delle somme che questi paesi sarebbero obbligati a pagare se in essi non si fosse fatta l'abolizione delle decime, come si fece al di qua delle Alpi, perchè le decime presso noi furono bensì abolite durante il Governo francese, ma vennero ristabilite nel 1814 e nol furono in Savoia e nel Nizzardo.

Questa è l'osservazione che ho stimato opportuno di sottoporre al Ministero.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mellana.

MELLANA. Sento a parlare di promesse fatte dal Ministero, sento che gli si domanda il compimento di queste promesse, e perfino gli si vuole prefiggere un tempo perentorio a porle ad effetto. Vorrei che c'intendessimo bene; una promessa sola poteva fare il Ministero, quella cioè di presentare una legge in proposito al Parlamento. Non può aver fatta altra promessa, nè può farne altra: questo non può essere messo in dubbio.

Che alcuni deputati abbiano potuto in questo recinto dare il loro voto condizionale ad alcune leggi di finanza colle quali aggravano i meno agiati cittadini per poi ottenere un compenso che doveva esonerare le ricche proprietà prediali, non so se sia una ragione sufficiente per credere che il paese sia legato, quindi mi piacerebbe che questa discussione stesse ne' suoi limiti.

Sembra omai, nel modo che parlarono i deputati della Savoia, che il Parlamento più non esista: l'unica cosa, io credo, che essi possano domandare al potere esecutivo si è che prenda l'iniziativa di una proposta da sottoporre alla Camera, nè altro impegno poteva nè può prendersi dal Ministero.

DE VIRY. Je répondrai deux mots seulement à ce que vient de dire tout à l'heure l'honorable député Ioste. Je lui ferai observer qu'en Savoie les dîmes avaient été généralement rachetées avant que notre pays passât sous la domination française. Elles l'avaient été encore sous l'ancien Gouvernement sarde par les communes elles-mêmes.

Par conséquent la somme que payait au clergé le Gouvernement français ne représentait nullement une compensation des dîmes, puisqu'elles n'existaient déjà plus en Savoie, quand le Gouvernement français est venu s'y établir.

Ainsi, des dîmes qui existaient soit en Sardaigne, soit en Piémont, on ne peut nullement argumenter sur ce qui exis-

taut en Savoie; il n'y a aucun rapport entre les deux pays. Quant à ce que nous disait l'honorable député Mellana, je lui ferai observer d'abord que monsieur le ministre des finances, président du Conseil, a dit assez clairement à la Chambre que l'intention du Gouvernement était de venir au secours des provinces de la Savoie pour la dégrever de cet impôt qui pèse sur elle seulement, et ne frappe nullement le Piémont.

Et puisqu'on veut l'égalité entre toutes les parties de l'Etat, je ne vois pas pourquoi on continuera à laisser peser uniquement sur les communes de la Savoie les frais du culte, tandis que cela n'existe pas pour toutes les autres communes du Piémont.

Quant au subsidie que le Gouvernement accorde maintenant, il n'est pas du tout besoin d'une loi de l'Etat pour l'autoriser, puisque ce subsidie se prend sur l'économat, attendu que c'est l'économat qui doit fournir les 120,000 francs que le Gouvernement a accordé par décret royal aux provinces de la Savoie et de Nice.

Pour ce qui se fera plus tard, le Ministère avisera à cet égard. Il verra s'il doit faire concourir l'économat; cela le regarde et, pour ma part, je n'ai pas voulu dire qu'on devait appliquer ces dépenses à tel ou tel budget.

J'espère donc que le Ministère ne fera aucune difficulté de présenter une loi au commencement de la Session prochaine.

BON-COMPAGNI, *ministro di grazia e giustizia*. Pare evidente che tutta la discussione che si è impegnata è prematura.

In quanto all'osservazione che faceva l'onorevole deputato Iostli, di dover tener conto delle decime, il Governo ne farà caso quando si tratterà di presentare il relativo progetto di legge.

In quanto all'osservazione dell'onorevole deputato Mellana circa la competenza del Governo e del Parlamento, certo che il Governo non ha mai inteso d'impegnare la sua parola perchè una legge passasse o non passasse. Per tutte quelle cose poi per le quali fosse necessario di prendere dei fondi sulle finanze dello Stato, non occorre pur dire che non verranno intraprese dal Governo senza farne oggetto di apposita legge: quello però che facesse mediante assegno sui fondi dell'economato, lo farebbe secondo le competenze che sono riservate al Re dallo Statuto.

Del rimanente il Governo si limitò a dire, nella discussione che ebbe luogo ultimamente, di non potere accettare un voto condizionale, perchè sappiamo benissimo che riguardo a veruna legge, a veruna deliberazione della Camera può intervenire un voto condizionale. Il Governo ha riconosciuto che, in conseguenza degli atti del Governo francese e delle obbligazioni che si assunse come suo successore, poteva avere un impegno verso la Savoia.

Amesso questo principio, si è riservato tutta la latitudine e la libertà circa il modo di provvedere a questa emergenza.

MELLANA. Risponderò dapprima al deputato De Viry il quale mi richiamava ai principii di uguaglianza.

Io non ho manifestato veruna opinione nel merito della questione che ora si agita, ma stimai soltanto di fare alcune osservazioni, perchè aveva udito che il ministro parlava di novelli oneri da imporsi sulla finanza.

In merito poi alla questione che si pone in campo, che, cioè, se si vorrà adempiere alle promesse fatte alle provincie della Savoia senza aggravare il tesoro, ma valendosi del bilancio dell'economato, se ciò si possa o no eseguire senza il Parlamento, non è ancora deciso; la prova che si crede che

non si possa ciò fare senza il Parlamento, si è che se ne è fatta un'interpellanza innanzi alla Camera.

Coloro che credono che il bilancio dell'economato debba sfuggire alle viste ed alle discussioni della Camera, perchè fanno un'interpellanza in pubblico alla Camera?

Se credono che il Governo sia per certi riguardi un Governo assoluto, e possa sottrarsi al controllo del Parlamento, parlino privatamente di tali cose coi ministri come si parla privatamente di tutto ciò che non interessa la nazione. Se ne parlano al cospetto della nazione, danno prova che pensano non doversi tali cose considerare come cose private, e che sovra di esse possa esercitarsi l'azione della Camera.

Io non profrarrò questa discussione; il mio scopo era solo di far sì che non fosse compromessa per l'avvenire la libertà delle discussioni: ho voluto semplicemente notare che, se per soddisfare a queste promesse è necessario il voto della Camera, le promesse del Ministero non possono estendersi oltre i limiti dell'iniziativa che il Ministero si proporrebbe di prendere a questo riguardo.

VALERIO. Io penso che la promessa fatta dal signor ministro debba risolversi con una legge; e siccome io reputo giusto che non pesino sui comuni della Savoia gli oneri che non gravitano su quelli del Piemonte, e ritengo che, stante il sentimento di giustizia che domina nel nostro Parlamento, si debba avere in esso fede piena ed intiera, io sono convinto che il signor ministro ed i signori deputati della Savoia saranno tutti d'accordo nel volere che le promesse ministeriali si traducano in legge, anche perchè queste promesse ministeriali tradotte in legge abbiano un reale e permanente vigore.

Quanto poi a ciò che disse il signor ministro di grazia e giustizia, che, cioè, qualora egli credesse di non ricorrere a una legge, ma bensì alle competenze (è questa, se non m'inganno, la parola di cui si è servito) che ha il potere esecutivo sopra i beni dell'economato, io gli faccio osservare che queste competenze non sono maggiori sopra i beni dell'economato di quello che lo siano sopra i beni demaniali.

Il signor ministro deve ricordare come ad istanza mia, appoggiata dalla parola di parecchi deputati, sia stato presentato a questa Camera il bilancio dell'economato, come questo bilancio sia stato trasmesso ai vari uffici, e come la Commissione del bilancio abbia sul medesimo preparata la relazione.

Or dunque io non penso che il potere esecutivo possa disporre delle sostanze dell'economato a suo modo, perchè questa sarebbe cosa troppo pericolosa, in quanto che potrebbe porre il potere esecutivo in grado di commettere delle ingiustizie.

Ora i deputati della Savoia non chieggono che giustizia, e affinché questa sia solida ed efficace deve essere fondata sopra la legge.

Ma qui mi duole che il signor ministro di grazia e giustizia non abbia tenuto conto d'un'interpellanza che gli venne mossa, e che io mi credo in obbligo di ripetere, e che ripeto tanto più volentieri, inquantochè molte volte da tutte le parti del Piemonte, da questo Piemonte che alza così raramente la voce per i suoi interessi materiali, che così raramente per la bocca de' suoi deputati parla per interessi di campanile (*Bene!*), molte volte, dico, da tutte le parti del Piemonte furono sporte petizioni in proposito. Più volte si chiese che le decime le quali pesano sovra molte provincie siano finalmente tolte; più volte la Camera ha deliberato in questo senso, ed i ministri che si sono succeduti sopra quei banchi hanno più d'una volta solennemente promesso una

legge colla quale tutte le provincie del Piemonte che soggiacciono a questo peso, come ad esempio quelle di Saluzzo, di Cuneo e di Mondovì, avrebbero dovuto esserne esonerate. Parmi che il signor ministro non avrebbe dovuto lasciar cadere l'interpellanza che gli venne mossa e sarebbe stato invece debito suo di venirci a dire come e quando si sarebbe provveduto in proposito, altrimenti dovrà ciò farsi per iniziativa parlamentare, locchè, spero, occorrendo, non sia per mancare. Dopochè il Parlamento ha liberato la Sardegna dalle decime, è legge di giustizia che anche quelle provincie del Piemonte che sopportano quel peso ne siano sgravate, perchè egli è certo che le provincie da me accennate sono quelle che hanno sopportato maggiori pesi per lo passato, sono quelle provincie le quali, senza troppo lagnarsi, hanno per lungo tempo subita una odiosa imposta quale è quella delle gabelle, che pesava esclusivamente sopra di esse.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcuno che abbia domandato la parola, è chiusa la discussione su queste interpellanze.

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO
DEGLI ESTERI PER L'1853.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del bilancio passivo dell'azienda degli esteri. (Vedi vol. Documenti, pag. 1070.)

Darò prima di tutto comunicazione alla Camera di un decreto reale depresso sul banco della Presidenza, con cui venne nominato commissario regio, per la discussione alla Camera del bilancio passivo del 1852 dell'azienda degli esteri, il signor conte Nomis di Pollone senatore del regno.

La discussione generale è aperta.

Se niuno domanda la parola, consulterò la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

(La Camera passa alla discussione delle categorie.)

Parte prima. — *Spese ordinarie* — *Ministero degli affari esteri.* — Categoria 1. *Personale.* Il Ministero propone la somma di lire 153,829 82, e la Commissione propone quella di lire 133,669 82.

Il signor ministro aderisce a questa riduzione?

DABORNIDA, ministro degli affari esteri. Aderisco.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti la somma proposta dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 2. *Spese d'ufficio,* proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 30,000.

(È approvata.)

Categoria 3. *Spese segrete,* mantenuta dalla Commissione in lire 90,000.

(È approvata.)

Categoria 4. *Viaggi dei corrieri di Gabinetto e di staffette,* lire 30,000.

(È approvata.)

Categoria 5. *Spese diverse,* proposta dal Ministero in lire 2550 e ridotta dalla Commissione a lire 500.

La parola spetta al signor ministro degli affari esteri.

DABORNIDA, ministro degli affari esteri. L'economia delle lire 1850 che viene proposta dalla Commissione si compone di lire 400, che pagansi alle monache di Chênes per l'istruzione dei fanciulli savoirdi che si trovano in quel comune dipendente dal cantone di Ginevra; di lire 650 che servono a sussidiare il servizio della chiesa del SS. Sudario

in Roma, e di lire 800 che si consegnano al vescovo di Marsiglia, acciò provveda all'educazione dei nazionali, che trovansi in gran numero in quella città. È mia opinione che sia, se non necessario, conveniente mantenere tali spese, che hanno uno scopo utile; confesso però non avere esaminato la questione a fondo per stabilire se si possano e se si debbano mantenere sul bilancio degli esteri.

Votandosi il bilancio dopo che l'anno è cominciato, per tutte e tre queste spese sono già corsi impegni, perchè tutti e tre i servizi pei quali le somme sono destinate, hanno avuto un principio d'esecuzione; ed anzi devo avvertire la Camera che, seguendo la consuetudine degli anni precedenti, le 800 lire destinate all'istruzione dei nazionali a Marsiglia furono già pagate a quel vescovo.

Prego quindi la Camera di voler conservare queste tenui somme sul bilancio che si discute, promettendo che se, dopo essermi procurato le nozioni necessarie, verrò persuaso che sia conveniente di toglierle dal bilancio, mi recherò a dovere di non riproporle nel bilancio dell'anno venturo, ed anzi già fin d'ora credo poter annunziare alla Camera che molto probabilmente scompariranno dal bilancio le lire 650 che servono di sussidio alla chiesa del SS. Sudario in Roma, perchè ho già iniziato la pratica per rimettere al regio economato l'amministrazione di quella chiesa, che è ora confidata alla legazione sarda.

MELLANA. Risponderò dapprima alle osservazioni generali fatte dall'onorevole ministro degli esteri, il quale ha detto che non sa se dovrà o se potrà togliere queste somme. Quanto al potrà deve sapere che la Camera è giudice, e quindi può; quanto al dovrà, era quello che doveva mettere in discussione; ma il signor ministro, per evitare la discussione, ha detto ciò che era già noto alla Commissione del bilancio, che, cioè, si erano fatti questi pagamenti anticipati.

Non so perchè questi pagamenti siano stati anticipati contro gli usi generali, e non voglio sindacare perchè ciò si sia fatto in quest'anno; dico solamente che non fu approvata dalla Commissione quest'osservazione, in quanto che si era detto che, se il Governo era in buona fede nell'anticipare questi pagamenti, gli si può concedere che faccia fronte alle spese già fatte per quest'anno, valendosi dei fondi stanziati alla categoria dei casuali. Ma questa categoria deve essere intanto annullata, sia perchè il principio sia definitivamente ammesso, e perchè nel bilancio venturo non sieno riprodotte. Se, per esempio, il bilancio venturo si discutesse quando già fosse principiato, o stesse per principiare l'esercizio, s'addurrebbe sempre la medesima ragione, che, cioè, la questione è pregiudicata.

Io osservo in merito a queste spese, massime a quella di Marsiglia, che se si adotta il principio che si debbano pagare i vescovi forestieri, perchè possano dare istruzione a qualche giovane nazionale, esso ci porterebbe ad una spesa ingente, perchè dovremmo pagare i vescovi di tutti i porti del Mediterraneo e dell'Oceano.

D'altronde sembra un affronto al vescovo di Marsiglia il supporre che esso richieda un pagamento per l'istruzione che può compartire a qualche giovane nostro connazionale. (*Risa d'approvazione*)

Noi non domandiamo niente alle nazioni estere, perchè i giovani francesi od inglesi che si trovano presso di noi, partecipano alle istruzioni che si danno a tutti i nazionali.

Quanto poi alla cappella di San Sudario in Roma, si è fatto anche osservare alla Commissione che questa poteva considerarsi come chiesa nazionale, poichè è la chiesa dell'ambascieria. Ma io rispondo che sarebbe indecoroso che la

chiesa che si dice nazionale fosse soltanto sussidiata con lire 600; ed è supponibile che questa sia una di quelle tante spese che si facevano sotto il cessato Governo, come la spesa per il calice al Santo Padre, e tante altre simili.

Ma qui, noti la Camera, il signor ministro disse che queste spese le farà trasportare sul bilancio dell'economato: ma questo bilancio dell'economato è pure un bilancio della nazione, e quindi noi non siamo obbligati a sopperire a spese di chiese poste in città estere: quindi io dico che è indecoroso che il nostro bilancio provveda al culto di una chiesa in Roma, dove vi sono le centinaia di chiese splendidissime, quando non si fanno sussidiare chiese poste in paesi barbari, dove la religione principale non è la cattolica. (Benet!)

Per queste ragioni, io insisto a che la Camera voglia accettare il voto della Commissione (e noti la Camera che la Commissione non intende d'impedire con questo suo voto a che il Governo compia ai suoi obblighi per quest'anno), affinché non si riproducano più queste spese nei successivi bilanci, con riserva di proporle solo per quest'anno ai casuali.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana appoggia la soppressione di quelle spese, riservandosi di proporle ai casuali.

Il deputato De Viry ha la parola.

DE VIRY. Je désire soumettre à la Chambre une observation relativement à la somme de 400 francs qui figure dans le budget et qui concerne les sœurs de charité de Chênes. Comme cette question intéresse en grande partie la province que je représente dans cette enceinte, je dois donner quelques explications au Parlement pour lui faire comprendre le but pour lequel cette somme est allouée.

Il faut savoir que la commune de Chênes, qui est éloignée de 20 minutes environ de Genève, est fractionnée en deux parties: une qui est toute protestante, et l'autre qui est catholique. Cette partie catholique comprend encore dans sa banlieue une portion de territoire qui formait autrefois partie du Gouvernement sarde, et qui aujourd'hui forme partie du canton de Genève auquel elle a été cédée ainsi que quelques autres communes, ensuite du traité de 1814.

Que la Chambre retienne bien qu'à Genève et dans sa banlieue, surtout à Chênes, village assez florissant, nous avons plusieurs familles originaires des provinces de Saint-Julien, du Faucigny et même du Chablais. Je crois peut-être ne pas être bien loin de la vérité en évaluant cette population catholique à environ 8000 âmes. Ces nationaux s'occupent exclusivement, ou en grande partie, de commerce. Ils se sont adonnés surtout à l'horlogerie. Eh bien! beaucoup de ces familles qui passent la journée dans les ateliers de Genève, trouvant plus économique de vivre dans les villages voisins, s'y retirent le soir, engagés qu'ils y sont par les facilités de communication qui existent avec Genève, et la manière plus économique d'y vivre.

Depuis plusieurs années, on avait reconnu la nécessité de tenir à Chênes, dans le canton de Genève, des sœurs de charité qui faisaient un double service: celui d'instruire les enfants de nos concitoyens, de nos compatriotes, et celui de soigner les malades. Elles sont uniquement destinées aux populations catholiques établies dans le canton. A Chênes, plus que partout ailleurs, la nécessité de maintenir ces religieuses se fait sentir.

Si on enlève ces religieuses, je puis assurer à la Chambre que nos populations en souffriront beaucoup, car ces religieuses, outre le service qu'elles rendent à l'instruction des enfants, en rendent un autre plus grand; elles soignent et tiennent ces enfants dans leurs écoles, pendant le temps que les parents vont travailler à Genève.

Elles remplacent après de ces enfants les parents absents, et elles les gardent dans leur maison, comme dans ces établissements connus sous le nom de salles d'asile, qui sont si utiles et produisent un si bon effet parmi les populations ouvrières de nos villes.

Vous comprenez fort bien, messieurs, que si l'on enlevait ce petit subside si minime de 400 francs aux trois ou quatre religieuses de Chênes, toutes les familles de nos compatriotes en souffriraient considérablement, puisque les enfants seraient abandonnés à eux-mêmes dans les rues et laissés à la merci des populations protestantes.

Ainsi, je sollicite de la Chambre qu'elle veuille bien maintenir cette allocation de 400 francs, qui est portée au budget, sauf, comme monsieur le ministre des affaires étrangères nous le disait tout à l'heure, à pourvoir pour l'année prochaine et à voir s'il y a un autre moyen de subvenir à ces dépenses. Mais je crois que dans l'intérêt de nos provinces, de nos compatriotes, nous devons nécessairement conserver cette somme.

SAPPA, relatore. La Camera già intese dal deputato Mellana i motivi che determinarono la maggioranza della Commissione a sopprimere i tre ultimi articoli di questa categoria.

I motivi che vennero addotti per conservarli, per verità sono comuni a molte altre località; in molti altri paesi vi sono dei nazionali nostri i quali si trovano o professando una religione diversa, o parlando una lingua che non è quella del paese; eppure non si danno questi sussidi.

La Commissione quindi non ha potuto vedere motivo per mantenere questa eccezione in bilancio, a favore di quella località, la quale non le parve abbastanza giustificata.

La Camera nella sua saviezza apprezzerà i motivi che vi sono per toglierle sino da quest'anno, o aspettare all'anno venturo.

L'onorevole Mellana accennò che si era detto nella Commissione che questi assegnamenti già fossero stati preventivamente pagati dal Ministero.

Io che ho date queste informazioni alla Commissione, appunto perchè considerasse se fosse il caso di mantenerli per quest'anno, avevo pure notato che ciò era vero solo per uno di quegli assegni, cioè per quello concesso al vescovo di Marsiglia.

Questo era un uso antico, che al principio dell'anno si pagava questa somma al vescovo di Marsiglia; quindi questo assegno non fu pagato dal Ministero solo per dire: ecco, è cosa fatta; ma l'ha pagato dietro un'usanza stabilita, e quando il Governo aveva la facoltà di spendere in virtù della legge dei crediti provvisorii.

Conchiudo che se lo scopo di questi assegnamenti è lodevole in sé, non parve alla maggioranza della Commissione che dovessero stare a carico dell'erario dello Stato, e quindi opinò perchè si dovessero sopprimere dal bilancio.

BORELLA. Mi corre il debito di rispondere due parole alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato De Viry.

Egli non deve temere che, sopprimendo quella categoria della scuola di carità di Ginevra, e le 400 lire alle monache di Chênes, le popolazioni confinanti con Ginevra ne abbiano a soffrire, stantechè l'onorevole De Viry può verificare nel bilancio dell'economato, che sin dal tempo del Ministero La Margherita, oltre a queste 400 lire del bilancio degli esteri, sono stanziati in quello dell'economato 2000 lire per gli ignorantelli di Ginevra, ed alcune centinaia di lire per le monache di Chênes e di altri luoghi.

Ciò posto, se si toglie anche la mentovata somma da que-

sto ilancio, rimangono ancora tutte le altre somme stanziato in quello dell'economato per sopperire ai bisogni di istruzione e di educazione che sono reclamati dall'onorevole deputato De Viry.

MELLANA. Io intendo soltanto di aggiungere un'osservazione a quella che fu arrecata dall'onorevole relatore, che cioè tutti i nazionali si troverebbero in pari condizione quando fossero in altre provincie.

Io rammento all'onorevole De Viry che non ha guari, anzi in questa medesima seduta, propugnò il principio di eguaglianza. Dunque se si tratta di interessi particolari di una provincia, si debbe provvedere ai medesimi sulle spese provinciali e comunali. Noi non provvediamo che agli interessi generali dello Stato, ed uniformemente per tutti; perciò non v'è alcuna ragione per mantenere siffatti sussidi.

Se poi il deputato De Viry fa parte di qualche Consiglio provinciale o comunale, spetta ad esso il procurare che le occorrenti spese siano alloggiate nei bilanci della provincia o comune cui ciò spetta.

Insisto quindi perchè la Camera voglia rigettare tale categoria.

DE VIRY. Pour répondre à ce que vient de dire l'honorable Mellana, je me bornerai à une seule observation, c'est que ce ne sont pas seulement les populations de nos Etats qui en souffriront, mais aussi les populations qui étaient autrefois sardes, et auxquelles le traité de 1814 a garanti leur culte et l'instruction religieuse. Au reste il ne faut pas oublier que beaucoup de nos compatriotes sont aussi établis dans ces communes. Et comment vent-on que différentes provinces, comme le Chablais et le Faucigny, s'entendent entre elles pour porter sur leurs budgets les sommes qui doivent être payées ensuite à ces sœurs établies chez un Gouvernement étranger? Il est facile de voir que cela ne peut se faire que par la voie diplomatique, et qu'il est dès lors tout naturel que cette dépense soit portée sur le budget que nous discutons.

Remarquez aussi que ce subside profite à ceux de nos compatriotes qui sont établis dans ces localités et non pas seulement à la population émigrante qui peut venir s'y établir pendant l'hiver, et qui retourne pendant l'été dans ses foyers. Cela profite, dis-je, aussi à la population fixe qui reste là pendant plusieurs années; car vous comprenez que quand on est adonné à une industrie quelconque, comme l'horlogerie, par exemple, on ne va pas s'établir pour quelque temps seulement; on y fixe son domicile.

Comme j'avais l'honneur de le dire, c'est d'après le traité de 1814 que cette instruction, que cette éducation religieuse leur a été garantie. Or je ne crois pas que la Chambre trouve à redire si je soutiens qu'elle ne saurait leur être administrée dans les maisons protestantes de Genève.

Quant à ce que nous disait l'honorable député Borella, que cette somme était portée sur le budget de l'économat, je lui ferai observer que les deux mille francs, portés sur ce budget, ne concernent que les sœurs de Genève, mais non pas celles de Chênes qui sont tout-à-fait séparées et n'ont rien de commun avec celles de Genève, si ce n'est leur vie d'abnégation et de bonnes œuvres.

Vous sentez donc que, si le Gouvernement sardes a toujours concouru pour cette minime somme de 400 francs à venir en aide à ces populations fidèles à leur religion, il ne serait pas à propos de venir refuser ce subside dans ce moment où le besoin s'en fait ressentir plus vivement que jamais.

Je dirai de plus, que les communes pour lesquelles on

accorde ce subside sont des communes qui ont été détachées, je dirai, presque violemment de notre territoire; permettez-moi de me servir de cette expression, quoique je sache bien que l'échange, que nous avons fait de cette partie de notre territoire avec la partie de la Ligurie annexée, nous a été grandement avantageux. Malgré cela, voudrions-nous ne pas conserver un peu d'affection pour ces populations qu'autrefois nous regardions comme sœurs? Quoi qu'il en soit, et ne considérant la question que sous le rapport des intérêts de nos propres concitoyens, je n'hésite pas à dire qu'il serait d'une mauvaise politique de ne pas les soutenir et les protéger toutes les fois que cela est possible.

Messieurs, je vous le demande, refuserons-nous de faire, nous Gouvernement constitutionnel, et par conséquent plus libéral et plus protecteur, ce que faisait le Gouvernement absolu? Imitons-le au moins en cela qui a été un de ses bons côtés.

J'insiste donc pour que la Chambre veuille bien prendre en considération mes observations et maintenir le crédit des 400 francs.

DABORNIDA, ministro degli affari esteri. Sento il bisogno di prendere la parola per fare qualche osservazione a quanto venne detto dall'onorevole deputato Mellana.

Egli mi ha rimproverato di aver detto se si possano e se si debbano mantenere quelle spese sul bilancio degli esteri, come se io volessi negare al Parlamento il diritto di sopprimere una spesa; tale non fu il mio intendimento: il si possono deve riferirsi al Ministero stesso, il quale riproporrà la spesa nel caso ch'esso sia convinto che debbasi mantenere sul bilancio; esso la potrà proporre, la Camera potrà rigettarla.

Mi rincresce poi ch'egli abbia inteso che i pagamenti delle tre somme già sieno eseguiti, e che si sia espresso in modo da lasciar supporre che essi siano stati anticipati coll'intenzione di prevalersi della cosa fatta. Come lo osservò l'onorevole signor relatore, il solo pagamento delle 800 lire fu eseguito, ed io posso affermare ch'esso fu fatto dal console per effetto di consuetudine, senz'ordine speciale del Ministero, ed anzi lo seppi allora soltanto che volli prendere informazioni sulle spese, di cui si proponeva dalla Commissione la soppressione.

Il deputato Mellana teme che, lasciandosi queste somme nella categoria quinta, si venga a pregiudicare la questione per l'anno venturo nel caso in cui il bilancio non si discutesse che dopo il principio dell'anno; ma è ovvio osservare che il Ministero, nel prendere l'impegno di togliere le somme dal bilancio, se non è persuaso di poterle sostenere con buone ragioni, delle quali però sempre è giudice la Camera, non mancherà ad ogni eventualità di diffidare chi deve ricevere i sussidi che la loro concessione è subordinata al voto della Camera, ciò che non potè fare quest'anno, perchè tali spese non furono contestate nei bilanci passati. Il deputato Mellana non avrebbe difficoltà di far passare queste somme nella categoria *Casuali*; ma la categoria *Casuali*, come la Camera ha potuto scorgere dalla discussione degli anni scorsi, è ridotta a tale che io la credo insufficiente a sopperire alle spese per le quali è destinata. Se però egli preferisce che queste somme vengano portate nella categoria *Casuali*, io non mi vi oppongo, purchè questa categoria venga aumentata della somma che sarà tolta dalla categoria 5.

Ancora due piccole osservazioni: la prima sulla proposizione dell'onorevole deputato Mellana, che un vescovo per fornire l'istruzione religiosa non dovrebbe aver bisogno di

ussidio. Prego l'onorevole deputato di por mente che il vescovo non prende questa somma per proprio conto; egli la riceve per rimetterla ad un prete italiano, il quale fa l'istruzione ai figli dei numerosi nostri concittadini, i quali ascendono in Marsiglia a più di 15 mila; ed anzi mi fu assicurato che non i soli cittadini sardi approfittano di questa istruzione, ma che molti fanciulli di altre provincie italiane, i quali trovansi a Marsiglia, ne approfittano; cosa che certamente dev'essere ben sentita dalla Camera.

La seconda osservazione si riferisce alla chiesa del SS. Sudario, la quale non è ufficiata col solo sussidio delle lire 680, come sembra crederlo l'onorevole deputato, ma ha fondi propri d'antica erezione. Questa chiesa risale al 1597; fu lunga pezza amministrata da una confraternita; solo nel 1856 cominciò ad essere amministrata dalla nostra legazione: il sussidio delle lire 680 prende data dal 1761; fu accordato dal Re Carlo Emanuele III, e continuato fino al dì d'oggi.

Al postutto io ripeterò quanto ho detto. Prego la Camera di mantenere queste somme nel bilancio di quest'anno, e prendo l'impegno di non riprodurle nel bilancio venturo, se non avrò la convinzione di poterne dimostrare la necessità o la convenienza.

MENABREA. Je ne veux pas entrer dans la discussion des fonds qui sont alloués dans le budget pour les sœurs de charité de Chênes; je ne connais pas assez cette question, et je m'en remets entièrement à cet égard à ce qui a été dit par mon honorable collègue et ami monsieur le député De Viry. Mais je regrette infiniment que monsieur le ministre des affaires étrangères ait abandonné un principe tutélaire, qui a pour but de permettre au Gouvernement d'accorder sa protection, son appui, non-seulement aux citoyens qui résident dans les Etats, mais encore de l'étendre à ceux qui sont obligés d'émigrer dans des régions lointaines, et d'y exercer sur eux sa bienveillante influence.

Or, messieurs, nous ne devons pas ignorer que notre population est essentiellement émigrante; que dans tous les pays du monde il y a de nos nationaux. Ainsi, par exemple, Marseille compte environ 10 à 12 mille sujets sardes, qui y vivent en exerçant différentes industries.

En conséquence je crois que, lorsque le Gouvernement pourvoit à l'éducation des enfants de ces pauvres ouvriers qui vont chercher en pays étrangers le moyens de vivre, ne fait qu'un acte tutélaire, et ne fait en même temps que son devoir.

Je citerai encore un fait, par lequel je prouverai combien il est nécessaire non-seulement de maintenir, mais encore d'augmenter les sommes portées sur le budget des affaires étrangères dans le même but qu'elles sont portées pour Marseille et Chênes. Je veux parler de la ville de Barcelonne qui, quoiqu'en Espagne, est fréquentée par des enfants savoyards.

Ces Savoyards, en assez grand nombre, étaient en général abandonnés à eux-mêmes, et ne recevaient aucune éducation; ils rentraient dans leur pays avec quelque pécule, à la vérité, mais dépourvus de toute instruction et éducation morale. Un de nos honorables consuls, que je me plais à signaler dans cette enceinte, monsieur Malmusi, maintenant consul à Tanger, ayant vu que ces enfants étaient ainsi livrés à eux-mêmes, et qu'ils ne recevaient aucun élément d'instruction, institua une école, où il leur fit donner de l'instruction et une éducation religieuse; tout cela a été fait à ses frais. Par cet acte de vrai libéralisme et de charité il a eu le bonheur de ramener à une conduite morale beau-

coup d'enfants qui se livraient au désordre: il les a préservés contre les vices, et certainement il a ainsi rendu un grand service au pays.

Or je dis que ce n'était pas au consul à faire cela, mais bien au Gouvernement. Maintenant que ce consul n'y est plus, j'ignore si cette bonne œuvre est continuée.

Seulement j'ai cité ce fait afin de prouver combien il est nécessaire que le Gouvernement étende son attention et ses soins non-seulement dans l'intérieur du pays, mais encore qu'il veille sur les colonies de nos nationaux qui sont répandues sur divers points du globe, et qu'il vienne à leur aide dans des circonstances telles que celles que je viens de signaler.

Certainement je ne voudrais pas que l'on fit un abus de ce principe, mais je désirerais qu'il fût maintenu, parce que c'est un principe sage, paternel, tutélaire, et je regretterais beaucoup que, pour l'économie d'une minime somme de 400 francs, on le fit disparaître. Il avait été adopté par l'ancien Gouvernement, et c'est l'un de ses legs les plus honorables, qui prouve que, s'il était absolu, il n'en était pas moins paternel; c'est un héritage que nous ne devons pas répudier.

MELLANA. Dunque, per esser consentaneo a quanto io ho detto, non dissento che per quest'anno la somma che sono già spese, o per cui il Governo è già entrato in impegno, siano portate alla categoria *Casuali*; ma io insisto acciocchè la Camera voglia adottare il principio della Commissione, la quale desidera che queste spese scompaiano nell'avvenire dal bilancio. Se non prendiamo decisioni definitive, tutte le categorie daranno luogo a contestazione.

Io quindi insisto perchè la Camera adotti la proposta della Commissione, e per mio conto non dissento a che la somma stanziata in questa categoria sia consumata onde far fronte agli impegni del Governo, trasportandola alla categoria *Casuali*.

PRESIDENTE. Il deputato Asproni ha la parola.

ASPRONI. Se le osservazioni del deputato Menabrea dovessero determinare la Camera ad approvare questa somma che la Commissione propone di depennare, converrebbe, dietro questo principio, stabilire in ogni città marittima due distinte scuole, una per i Savoyardi, e l'altra per i sudditi italiani. Non parlo di noi Sardi, poichè siamo abbastanza contenti di saper parlare italiano; ma, seguendo questo sistema, bisognerebbe pur provvedere allo stesso emergente nelle città di Costantinopoli e di Barcellona dove si parlano lingue molto differenti e dal francese e dall'italiano, e dove i sudditi sardi sono in gran numero. E così dicasi di altre città estere. (*Bene!*)

Da tutti i lati della Camera si mossero già istanze al Ministero affinché presenti una legge intesa a regolare le spese del culto per tutto lo Stato.

Io prego la Camera a volere considerare che, mentre noi non abbiamo finanze abbastanza floride onde provvedere decorosamente ai parroci i quali dispensano il pane del vangelo ai cittadini dello Stato, è alquanto disordinato che si voglia sprecare il denaro della nazione retribuendo cappellani esteri, quando a quest'ufficio sono obbligati i parroci (come ben osservava il mio amico deputato Mellana) sotto le di cui parrocchie trovansi quei nostri cittadini. Per conseguenza io insisto a che la Camera voglia votare per la cancellazione di questa categoria.

PRESIDENTE. Il deputato Menabrea ha la parola.

MENABREA. J'ai l'honneur de faire observer à monsieur Asproni qui a combattu ce que j'ai dit pour engager le Gouvernement à encourager les écoles qui s'établissent à l'étran-

ger en faveur des enfants de nos nationaux, que tout en voulant qu'on maintienne le principe, je n'ai pas voulu qu'on l'exagérât. Je crois que le Gouvernement doit établir ces écoles partout où il est nécessaire de les instituer; mais qu'avant de faire des dépenses, il doit bien s'assurer si l'institution de ces écoles est nécessaire.

Du reste, je ferai observer à l'honorable député Asproni que je m'attendais, au contraire, à voir ma proposition appuyée par lui, parce que ma proposition est tout-à-fait dans l'intérêt du peuple et non pour le riche; elle tend essentiellement à soulager les familles des pauvres ouvriers, et l'honorable Asproni, qui a exercé le saint ministère, doit savoir qu'en général les ouvriers n'ont guère le temps de s'occuper de leurs enfants; qu'il faut quelqu'un qui les surveille. Et je fais appel à l'honorable Valerio, qui le sait également lui-même, puisqu'il a été un des premiers promoteurs des salles d'asile.

Lui qui a dirigé des ouvriers, il sait également que ces hommes ont besoin qu'on vienne au secours de leurs enfants. Voilà ce principe que je voudrais voir établi partout où nous avons une grande agglomération de population, comme à Marseille, par exemple.

Je ferai observer à monsieur le député Asproni qu'il s'est formé dans ce but une société de secours à Paris, et comme cette société est patronnée de tous qui ont fait leur fortune, elle n'a pas besoin des secours du Gouvernement. Il en est de même à Lyon, et je crois même à Buenos-Ayres.

Puisque l'honorable Asproni vient de citer Constantinople, je dois lui rappeler que notre Gouvernement y entretient un hôpital. En cela il fait très-bien. Mais si l'on doit pourvoir aux besoins corporels de l'homme, il faut également ne pas négliger la partie morale; l'enfant surtout doit être entouré de soins; il faut qu'il apprenne à devenir citoyen et digne de son pays.

Du reste, l'honorable Asproni semble avoir confondu les frais du culte avec ceux de l'éducation; mais je ne crois pas qu'il veuille séparer l'éducation religieuse de l'instruction ordinaire.

Je pense qu'il veut que l'une marche de pair avec l'autre. Nous ne demandons pas des fonds simplement pour le culte; nous demandons des fonds pour l'instruction des pauvres enfants des ouvriers, des pauvres enfants de ceux qui ont besoin de quitter leur pays pour aller gagner ailleurs leur pain.

Monsieur Asproni désapprouvera-t-il ce qui s'est fait à Barcelonne?

Messieurs, savez-vous quels sont les enfants qui s'y rendent pour gagner leur vie? Ce sont de jeunes enfants de 12 à 15 ans qui, ne pouvant vivre dans leurs communes, ont le courage d'expatrier, et s'ils ne trouvent pas quelques secours pour leur éducation morale, ainsi abandonnés, ils finissent dans la suite par devenir de mauvais citoyens.

Si je soutiens ce principe, c'est dans l'intérêt de la moralité des ouvriers, c'est dans l'intérêt des pauvres que je préche et non dans un autre but. Nous parlons souvent de l'Angleterre; eh bien! elle soutient partout ses enfants: partout ses enfants sont citoyens de l'Angleterre, et partout où ils ont besoin de son aide, elle ne leur fait jamais défaut.

En Prusse, il en est de même, et partout où il y a un certain nombre de nationaux réunis, vous verrez le Gouvernement prussien s'empresse de soutenir, d'encourager l'éducation.

Or tous les Gouvernements sages agissent de cette manière; notre ancien Gouvernement, le Gouvernement absolu l'a toujours fait, et je ne vois pas qu'un Gouvernement repré-

sentatif qui doit se montrer plus libéral que les autres puisse renoncer à ces principes paternels qui doivent être sacrés. (Segni di approvazione)

DABORMIDA, ministro degli affari esteri. Io non posso accettare il rimprovero che mi viene fatto dall'onorevole deputato Menabrea, di acconsentire troppo facilmente ad essere privato del mezzo di fornire l'istruzione religiosa ai nostri nazionali, che possono trovarsi all'estero nell'impossibilità di procurarsela senza la protezione del Governo. Io non ho mostrato simile intenzione, anzi ho pregato la Camera di non togliere queste somme dai bilanci di quest'anno, e le ho annunciato che nel bilancio venturo non le riproporrò, nel caso che non sia provata la necessità o la convenienza di mantenervele, il che prova evidentemente che non è momentaneamente mio intendimento di non provvedere ai mezzi di istruzione religiosa che si dimostrassero necessari.

MELLANA. L'osservazione ch'io faceva poc'anzi, cioè che se la Camera si mette per questa via di farsi a concedere sussidi per oggetti di questa natura, dovrà poi estenderli all'infinito, viene provata dal discorso testè pronunziato dall'onorevole Menabrea il quale domanda già che si estendano a tutti i porti del Mediterraneo e dell'Oceano. (Si ride)

Ma qui mi giova ancora osservare una cosa relativamente a questa tanto ricantata protezione.

I nostri concittadini, che vanno ad esercitare un commercio od un'industria a Marsiglia od in qualunque città estera, conoscono sì o no la lingua che in essa si parla? Io dico che debbono necessariamente conoscerla; ora, conoscendola possono benissimo approfittare degli istituti che vi debbono essere per l'istruzione religiosa.

Passo ora a rispondere al signor ministro, il quale replicando alle mie osservazioni, diceva di riconoscere la potenza parlamentare in merito alle imposte.

Su questo particolare non ho pertanto nulla da aggiungere; dirò bensì alcun che sulla supposizione che mi ha apposto circa l'anticipato pagamento di alcune spese di questa categoria.

Io ho bensì accennato che mi maravigliava come queste spese si fossero pagate anticipatamente, ma non ho punto inteso dire, come ha supposto il signor ministro, che ciò sia stato fatto espressamente.

Ho dovuto fare questa osservazione, perchè in seno alla Commissione si era detto che la somma al vescovo di Marsiglia era stata pagata anticipatamente. Ora intendo dal signor ministro che altre somme si sono pagate.

DABORMIDA, ministro degli affari esteri. No, no. Ho detto che era stata pagata quella sola di Marsiglia!

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Valerio.

VALERIO. Io non intendeva prendere parte a questa discussione; ma poichè l'onorevole preopinante mi ha interpellato, dirò brevi parole.

Io mi associo interamente alla massima generale svolta testè dall'onorevole deputato Menabrea.

Anch'io credo che un Governo che si rispetti non deve intieramente abbandonare quei suoi cittadini che si portano all'estero per dar corso ai loro affari; ma io credo che il deputato Menabrea, dopo avere emessa una massima generale, la sbaglia intieramente nella applicazione. Dove intende egli applicare questa sua massima, dove vuole mantenere queste scuole ed in qual punto?

Se egli ci chiedesse denari per stabilire scuole a Montevideo, a Buenos-Ayres, a Porto Ricco, pei nostri concittadini che vanno ad emigrare in quei lontani paesi, io mi associerei alla sua proposta.

Ma quando egli vuole sistanzino delle somme per istituire scuole a Ginevra sulle frontiere della Svizzera, io debbo credere che sotto quella domanda stia nascosto qualche motivo vecchio o nuovo di propaganda politica (*Mormorio a destra*) e non di una filantropia così squisita a cui, ove non avessi questi timori, mi associerei con tutto l'animo.

Come può l'onorevole Menabrea pretendere che si mantengano scuole all'estero col denaro di uno Stato, dove gli asili infantili, dove le scuole elementari mancano in molti comuni, anzi moltissimi, dove la statistica ci dà che non abbiamo trenta individui su cento che sappiano leggere e scrivere?

E dove mai intende l'onorevole Menabrea che si portino a mantenere scuole i nostri capitali? A Ginevra, nella città dove abbondano le scuole; dove ve ne sono per tutte le opinioni, scuole luterane, scuole cattoliche, scuole calviniste? Dove si è provveduto alla necessità dell'insegnamento di tutte le classi, dove non vi ha forse un cittadino che non abbia imparato a leggere e scrivere, e ciò appunto perchè colà i mezzi di istruzione popolare abbondano cotanto, ed io lo dico, ad alto onore di quella patriottica città, di quell'illustre popolazione che ha per costume di non predicar tanto la filantropia e l'amore del povero, ma di metterlo in pratica continuamente.

Ora dunque, quando si chiede denari per stabilire scuole estere in un luogo ove le scuole sono già in abbondanza, io questi denari li nego, riservandomi di accedere alle proposte del deputato Menabrea per stabilire scuole nei paesi lontani frequentati dai nostri concittadini ove scuole non sono; ma ciò soltanto quando egli si sarà associato a me per proporre che nel bilancio della pubblica istruzione si provveda una volta, come vuole la civiltà dei tempi, alla istruzione delle classi povere nel Piemonte, nella Liguria, nella Savoia e nella Sardegna. (*Bene! Bravo!*)

ASPRONI. L'onorevole Menabrea, nel rispondere a me, mi ha voluto quasi fare un epigramma, ricordandomi i doveri che m'incombevano quando esercitavo il ministero ecclesiastico. Io risponderò al deputato Menabrea, e farò presente alla Camera, che questi doveri li ho sempre sentiti ed apprezzati. Io non credo che sia passata mai occasione nella quale non abbia dato prova o segno chiarissimo della mia piena devozione alla causa della religione, alla causa della giustizia e della civiltà, che è la causa della libertà.

Io solamente osservava che, mentre non avevamo fondi sufficienti per retribuire a chi dispensa il pane della religione, e della buona educazione entro il nostro Stato, era una carità anomala il sussidiare coloro che sono all'estero, i quali dobbiamo presumere che troveranno prelati e curati cristiani, che sappiano che loro incombe il dovere di istruirli come se fossero loro concittadini. L'ecclesiastico, come ecclesiastico, non appartiene ad alcuna nazione, ma bensì alla Chiesa che abbraccia tutti gli uomini abitatori del globo che professano i suoi dogmi, la sua fede, le sue sante aspirazioni. (*Bravo!*)

L'onorevole Menabrea diceva che l'Inghilterra manda sussidi ai suoi correligiosi che sono in paesi in cui v'è una fede diversa da quella da essi professata.

Io invito il deputato Menabrea ad indicarmi nel bilancio dell'Inghilterra una cifra che sopperisca alle spese necessarie per alimentare i ministri che sono fuori del territorio di quella grande nazione.

Sono le società private che ciò fanno; ed io mi terrei fortunato di appartenere a qualunque associazione che avesse per iscopo di soccorrere i nostri concittadini che avessero bisogno d'istruzione morale o religiosa, o di qualsiasi altra buona educazione.

Dunque il Governo non si intrometta in questi sussidi, ma lasciamoli alla filantropia, alla carità cittadina, ed intanto cancelliamo dalla presente categoria questi avanzi di un Governo giudicato dai progressi dell'incivilimento.

MENABREA. Je demande la parole pour un fait personnel. Je regrette que l'honorable député Asproni ait mal interprété mes paroles. Je n'ai point voulu jeter le moindre blâme sur lui; loin de là, j'ai fait appel au souvenir du ministère sacré qu'il a exercé, parce que j'étais persuadé que, mieux que tout autre, il aurait été à même d'apprécier les observations que j'ai faites. Du reste, je répéterai que monsieur Asproni confond toujours les cérémonies religieuses avec l'instruction. J'ai parlé du besoin d'instruction qui doit être en même temps religieuse, et nullement des seuls frais de culte.

La somme que nous demandons n'est pas pour l'entretien du culte, mais pour l'instruction des enfants des ouvriers. Je m'étonne que monsieur Valerio m'ait refusé son appui sous prétexte que les chiffres ou, selon son expression, les capitaux, portés au budget pour Genève et Chênes, servent à faire de la propagande. Je demande si avec 400 francs on fait beaucoup de propagande. (*Risa*) C'est la seule réponse que je veuille faire au refus d'appui de la part du député Valerio.

PRESIDENTE. Il deputato Sappa ha facoltà di parlare. *Voti. Ai voti! ai voti!*

SAPPA, relatore. Allora rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Commissione. Però, siccome questa proposta è complessiva, io credo sia necessario che si proceda per divisione.

Il primo articolo che deve cadere in votazione è la seconda parte della categoria quinta, *Assegnamento alla chiesa del San Sudario in Roma.*

Rimane inteso che si mette ai voti la proposta, salvo poi a deliberare se si debba o no portare nella categoria dei casuali, come ha proposto il deputato Mellana.

Metterò dunque ai voti prima di tutto la soppressione del numero 2 della categoria 5.

Il Ministero propone la somma di lire 560. La Commissione invece propone la soppressione di questa somma.

Pongo ai voti la proposta della Commissione.

(Dopo prova e controprova la soppressione è adottata.)

Ora metterò ai voti il n° 3 della categoria, *Assegnamento alle monache di Chênes.*

Il Ministero propone la somma di lire 400.

La Commissione invece propone la soppressione di questa somma.

Pongo ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova la soppressione è adottata.)

Porto ora ai voti il n° 4, *Assegnamento al vescovo di Marsiglia.* Il Ministero propone la somma di lire 800, la Commissione ne propone la soppressione.

Pongo ai voti la proposta della Commissione.

(Fatta prova e controprova la Camera adotta.)

Porrò ora ai voti la proposta del deputato Mellana...

MELLANA. Io non feci proposta alcuna; dissi, come già osservai nel seno della Commissione, che queste somme potevano prendersi sulla categoria dei casuali, questo lo ripetei qui alla Camera, ed io vi sarò consentaneo. Quando il signor ministro dica che sulla categoria *Casuali* non ha sufficienti somme per sopperire ai suoi impegni e dimostri che questi impegni sono presi, io per mio conto voto per la proposta che ha fatto il signor ministro.

PRESIDENTE. Mi corre debito di dichiarare che io ho

messo ai voti le soppressioni colla riserva. Quando io ho fatto quella riserva, ella doveva mettermi in avvertenza che non avrebbe sostenuta la sua proposta; ora la Camera ha votato sotto l'impressione di quella riserva, quindi ella non può più dopo ciò sorgere a ritirarla.

Prima di tutto quand'ella ha fatto le sue osservazioni io ho detto: dunque il deputato Mellana propone che si tolga la somma di questa categoria e si porti invece in quella dei casuali. A queste parole ella non ha replicato nulla, quindi col suo silenzio ha confermata la sua proposta. Di più, quando io posi ai voti la proposizione della Commissione, ho dichiarato espressamente che la metteva sotto la riserva della sua proposta. Allora ella avrebbe dovuto sorgere a dire che non intendeva di fare alcuna proposizione, e che la soppressione si dovesse mettere ai voti puramente e semplicemente. Ora, ciò non essendosi fatto, io me ne appello alla buona fede di chiunque, se la votazione non debba intendersi seguita sotto l'impressione della sua riserva.

Molte voci. Sì! sì!

MELLANA. Io non posso rimanere sotto l'impressione delle parole dette dal signor presidente.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Non dico già che abbia fatto male; solo avvertiva agli effetti della sua proposta.

MELLANA. Permetta che io mi spieghi.

Io non mi oppongo per niente a quanto ha fatto il signor presidente. Egli ha fatto il debito suo. La riserva era, e deve sussistere, ma resta a vedere se la proposta debba venire da me, o dal ministro.

Il ministro disse che avrebbe annuito alla soppressione della categoria semprechè venisse poi asserito che si mettesse nei casuali quelle somme per le quali era impegnato, ed io ho detto che per mio conto avrei votato quella trasposizione.

Non sono io quegli che possa sapere per quanto sia impegnato il Ministero; tocca al signor ministro degli esteri a fare la proposta, che la categoria dei casuali sia aumentata della cifra di tanto, ed io per mio conto dico fin d'ora che la voterò; ma non potrei mai assumermi l'incarico di fare io stesso la proposta.

PRESIDENTE. Io l'ho formolata come proveniente da lei, e non posso esimermi dal metterla ai voti.

MELLANA. La faccia il Ministero: è esso che la desidera, io non ho che acconsentito, e vi ho acconsentito per indurre la Camera a votare il principio della soppressione: sarò fedele alla mia promessa, ma non faceio al certo una proposta che di sua natura è totalmente ministeriale.

DI POLLONE, commissario regio. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. L'onorevole commissario regio ha facoltà di parlare.

DI POLLONE, commissario regio. Ho domandata la parola sulla posizione della questione, perchè non vi ha dubbio che nell'accedere alla soppressione delle partite ora votate in questa categoria, s'intendeva assolutamente di proporre alla categoria *Casuali* un aumento di 1850 lire. Quindi, siccome non siamo ancora giunti a questa categoria, il Ministero si riserva di proporre la somma di lire 1850. La questione rimane perciò intatta. La Camera, se lo stima, può votare questa categoria e le successive, e poi venendo alla categoria *Casuali* si proporrà un aumento.

PRESIDENTE. Intanto non si poteva prescindere dal mettere ai voti questa questione.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. A domani!

PRESIDENTE. Debbo interpellare la Camera se debba mettere all'ordine del giorno di domani, dopo la discussione di questo bilancio, il progetto di legge relativo alla proroga dell'esercizio provvisorio di bilanci.

Molte voci. Sì! sì!

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione intorno al bilancio dell'azienda degli esteri;

2° Discussione del progetto di legge per la prorogazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci.